

CONTINUANO I RINVII

IL PROGRAMMA ECONOMICO POPOLARE

IN ITALIA

Sempre fluida la situazione del "caso Salemi"

Nel momento in cui "Nuovo Paese" va in macchina la situazione Salemi-McKellar è ancora sostanzialmente immutata. Salemi doveva partire il 5 agosto stando al penultimo invito del Ministro. Questa volta la data di partenza è stata posticipata di altre due settimane rimanendo quindi la partenza al 19 agosto. Si tratta del quinto invito rivolto dal Ministro a Salemi nello spazio di meno di due mesi.

Anche la ragione è la stessa: non è ancora noto l'esito dell'inchiesta dell'Ombudsman federale, prof. Richardson. A questo punto non ci si può porre la domanda: perché il ministro non smette di emettere inviti e lascia rimanere Salemi, almeno finché è definitivamente noto e discusso l'esito dell'inchiesta di Richardson?

La risposta è che probabilmente si sta cercando, come si diceva nel numero scorso, di stancare la Filef, di smorzare la campagna, di allentare l'unità di tutte le forze democratiche coinvolte nella lotta. Una chiara manovra politica, quindi, come del resto lo è la decisione di espellere Salemi.

Possibile è anche l'ipotesi da noi più volte avanzata che questa travagliata vicenda abbia creato delle spaccature all'interno del partito liberale.

Ad ogni modo, qualunque sia la tattica impiegata dai liberali, il dato fisso è che si vogliono disfare della presenza di Salemi.

La nostra campagna deve dunque continuare senza cedimenti e sfasature. Ciò è quanto sta accadendo al momento. Il deputato laburista di Wills, Gordon Bryant, ha spedito un telegramma a McKellar chiedendogli di far rimanere Salemi. Lo stesso è stato fatto dalla Filef del South Australia e dal Circolo Lavoratori Democratici di Pooraka, sempre in South Australia con i seguenti telegrammi: "The Filef of South Australia — Strongly recommends that your excellency

reconsiders the SALEMI CASE in a very positive way — this feeling is shared by a large number of migrants — in particular the Italian section of our community as demonstrated by the petitions"; "The "Circolo Lavoratori Democratici di Pooraka" strongly protests at the ministers decision to refuse amnesty to Ignazio Salemi and will continue to do so until amnesty is granted".

Del "caso" ha parlato questa settimana il giornale degli studenti dell'Università di

(Continua a pagina 2)

Proposte nuove per l'economia

Sindacati, partiti e organizzazioni democratiche uniti nella elaborazione di un comune documento economico. — Creazione di nuovi posti di lavoro e soddisfacimento dei bisogni sociali.

Riprendiamo, come avevamo promesso, la discussione sulla crisi economica in relazione alla proposta di un gruppo di sindacati, di organizzazioni democratiche (tra cui la FILEF) e del Partito laburista statale di preparare un documento che presenti un programma economico popolare da porre come base di lotta e rivendicazioni vali-

de per tutto il movimento operaio e democratico.

Il cosiddetto PEP (Programma economico popolare) è la continuazione di quello che l'anno scorso si chiamava "The people's budget". Rilevati però i limiti della campagna dell'anno scorso, quest'anno è stato deciso di dare più concretezza alla proposta, allargando il numero

di organizzazioni che partecipano al programma e dando alla campagna un carattere più ampio. Ciò è stato fatto formando delle commissioni di studio per analizzare i vari settori dell'economia.

Il 23 agosto sarà il giorno culminante di tutte le attività delle commissioni, poiché nella città di Melbourne ci sarà un intenso volantinaggio mentre nella City Square alcuni oratori commenteranno il bilancio per l'anno 1977-78.

Per riassumere, quindi, la campagna per il PEP si propone di studiare proposte di tipo nuovo; di denunciare la politica liberale con una serie di iniziative; spiegare subito alle masse gli effetti del bilancio usando le strutture e i canali di informazione dei sindacati, dei partiti e delle organizzazioni democratiche. Per quanto riguarda i sindacati, non è esclusa la possibilità che i lavoratori di alcuni settori dell'industria siano invitati a scioperare.

Il PEP è sorto dall'esigenza fortemente sentita di una politica economica capace di creare lavoro per i disoccupati e nel contempo di soddisfare i bisogni sociali: scuola, casa, ospedali, trasporti — tanto per citare alcune aree "disastrose" dalla politica liberale.

Il PEP si fonda su una concezione economica che vede un forte incremento della spesa governativa nella logica della programmazione — quindi con l'intervento attivo dello Stato nelle attività delle multinazionali, negli investimenti, ecc. Ciò si contrappone alla politica dei tagli e dei sussidi alle multinazionali, cioè a quella politica che fa pagare ai lavoratori i costi della crisi. Che la politica economica liberale sia sbagliata non siamo i soli a dirlo. Il "Melbourne University's Institute of Applied Economics" ha dichiarato che le restrizioni della spesa potrebbero creare i seguenti problemi:

(Continua a pagina 2)

LO CONFERMA L'ISTITUTO DI STATISTICA

Alta la disoccupazione fra gli immigrati

Il tema della disoccupazione continua ad essere uno dei temi centrali della vita politica e sociale australiana. Abbandonata, come chiaramente perdente, la campagna sui "dole bludgers", il governo liberale ha ora ripreso quella contro le Unioni e i comunisti come diretti responsabili del restringimento della base produttiva e quindi come diretti responsabili della disoccupazione galoppante.

Si tratta però di un discorso, o meglio di una "lettura" della situazione, tanto chiaramente strumentale e tattico da non incantare più nessuno o quasi, al punto che perfino i "grandi" organi di informazione cominciano a mettere in dubbio, più o meno velatamente, le "verità" governative.

Ciò che conta in realtà, invece, sono i fatti, e i fatti ci dicono, attraverso le statistiche rilasciate il 10 agosto

scorso dall'Australian Bureau of Statistics, che il totale dei disoccupati nel mese di maggio era di 313.700, ossia il 5,1% della forza-lavoro.

Di tutti questi disoccupati, 113.500 erano giovani fra i 15 e i 19 anni, età per la quale la percentuale di disoccupazione era del 15,2%. Ancora peggiore la situazione per le giovani immigrate (percentuale di disoccupazione del 19,5%) e per le giovani australiane (16,3%).

Per quanto riguarda poi gli immigrati più recenti, queste statistiche ci dicono che la percentuale di disoccupati fra coloro che sono immigrati in Australia fra il gennaio '76 e il maggio '77 sale al 17,9% (vale a dire più di tre volte la percentuale nazionale), colpendo in particolare il 15,4% degli uomini e il 22,4% delle donne.

Da maggio, inoltre, la situazione è peggiorata: secondo le statistiche rilasciate dal

ministro Street, alla fine di giugno i disoccupati ammontavano a 332.793, cioè il 5,4% della forza lavoro, contro un totale di 270.000 (4,4%) alla fine di luglio dell'altro anno.

Difficile quindi, almeno così ci pare, essere d'accordo col ministro McKellar, quando afferma che "l'incidenza della disoccupazione fra i nuovi immigrati ha rilevato un significativo miglioramento negli ultimi anni", a meno che per "miglioramento" non si voglia intendere "aumento".

Difficile anche, ci sembra, scaricare la colpa della disoccupazione sulle Unioni e sui "comunisti" se nel corso dell'ultimo anno e mezzo i posti di lavoro sono diminuiti, in alcuni settori, come segue: abbigliamento: 9.300 posti di lavoro in meno; metalmeccanica: 2.800; tessili:

(Continua a pagina 2)

Berlinguer, Marchais e Carrillo invitati al Congresso del Partito Laburista Britannico

LONDRA - Il Partito laburista britannico intende invitare i dirigenti comunisti italiani, francesi e spagnoli a seguire come osservatori il suo congresso annuale nell'ottobre prossimo.

La decisione è stata presa durante l'ultima riunione del Consiglio esecutivo nazionale (NEC) laburista che sta ora provvedendo a diramare gli inviti con lettere personali al segretario del PCI Enrico Berlinguer, al segretario del PCF Georges Marchais e al segretario del PCE Santiago Carrillo.

E' la prima volta nella storia del laburismo bri-

tannico che viene rivolta a esponenti comunisti dell'Europa occidentale una richiesta formale di prendere parte ai lavori congressuali del partito.

Il gesto concreto rivolto a PCI, PCF e PCE — secondo un portavoce del NEC laburista — segna il continuo allargarsi dello interesse laburista verso le forze democratiche e di sinistra e i partiti comunisti in Europa occidentale e segue il naturale sviluppo dei contatti e delle relazioni fra i vari partiti allo scopo di approfondire la reciproca informazione.

Berlinguer, Marchais and Carrillo invited to the British Labor Party Congress

LONDON - The British Labor Party intends inviting, as observers the leaders of the Italian, French and Spanish Communist Parties to its annual congress next October.

The decision was taken during the last meeting of the National Executive Council of the Labor Party. The invitation, accompanied by personal letters, will be sent to the secretary of the Italian Communist Party, Enrico Berlinguer, the secretary of the French Communist Party, George Marchais and to Santiago Carrillo, secretary of Spanish Communist Party.

It is the first time in the history of the British La-

bor Party that the leaders of communist parties of Western Europe are formally invited to take part in a congress of the Party.

According to a spokesman of the National Executive Council, the invitation to the three leading communist parties of Europe marks the constant broadening of British Labor Party interest in democratic and left-wing forces as well as communist parties in Western Europe. This natural development of the contacts and relationships between the various parties seeks to deepen the exchange of information.

GULAG ALL'AUSTRALIANA

Dalle colonne del "Corriere" del 5 agosto scorso, il sig. Vladimiro Poli, esperto in crociate, accusa la FILEF di molte nefandezze, tra le quali quella di "reprimere le idee" di coloro che la pensano diversamente.

Ci fa piacere che il Poli annoveri se stesso nella schiera dei "repressi" capeggiata, in Europa, dai "nuovi filosofi" del manifesto Sartre; ci fa piacere in quanto significa che il Poli è attento all'evolversi della situazione politica europea, e non investe, come lo vorrebbe l'opinione popolare, ibernato nell'Italia di quarant'anni fa.

D'altro canto, però, ci dispiace che una persona di così sottile acume si sia accodata ai cultori del Gulag alla bolognese, impavidi raccoglitori di ridicolo dovunque, facendosene, per così dire, l'appendice australiana.

Il ridicolo, si sa, porta fa-

cilmente all'autodistruzione, e il Poli deve avere forti tendenze masochiste: come quando incolpa la FILEF di "voler distinguere tra cittadini italiani e naturalizzati" (ma non siamo noi, caro signor "represso", a "voler" distinguere: la distinzione c'è già, appunto nel fatto stesso che gli uni sono cittadini italiani e gli altri cittadini australiani); o quando attribuisce le cause dell'emigrazione forzata di massa non al malgoverno democristiano, ma all'"ostruzionismo" dei partiti di sinistra che avrebbero impedito ai governi democristiani di funzionare: un'interpretazione della storia che ha, se non altro, il pregio dell'originalità.

Il sig. Poli, apprendiamoci, è stato di recente fatto "cavaliere": siccome, come tutti i "repressi", ci ispira simpatia, faremo il tifo per lui alla prossima Melbourne Cup.

CONTINUAZIONI PRIMA PAGINA

Salemi

Melbourne, mentre l'Associazione Australia/Africa della Università di Monash ci ha fatto pervenire messaggi di solidarietà ed ha raccolto alcune decine di firme. Nel corso delle ultime due settimane le firme raccolte sono state più di 500.

Il CURA pubblica un articolo del sociologo Des Storer che tratta la questione dell'amnistia. Nell'articolo ampio spazio è riservato al caso Salemi, ma l'aspetto più interessante è che l'articolo suddetto è già stato pubblicato qualche mese fa per una rivista di New York. Anche in America si parla del caso Salemi.

La lotta, in conclusione, va avanti. L'interesse per il caso è più che desto.

Dicevamo che Salemi in teoria dovrebbe partire il 19 agosto. Al lettore consigliamo di tenersi in stretto contatto con la Filef per sapere le ultime novità.

Disoccupazione

4.000; edilizia: 12.000; trasporti: 1.600.

Tutti i dati, certo, sono interpretabili a piacere. Ma limitarsi a fare la faccia feroce con i "sindacalisti inglesi" e a chiedere l'internamento in manicomio dei "comunisti" ci sembra, francamente, un modo un po' ridicolo di affrontare e risolvere la crisi.

PEP

1) La disoccupazione potrebbe raggiungere le 423.000 unità — cioè il 7% della forza lavoro — entro la prima metà del '78.

2) Il Prodotto nazionale lordo (esclusa l'agricoltura) potrebbe scendere dello 0,2% rispetto all'aumento del 3,7% registrato nel '76/'77.

3) L'inflazione potrebbe aumentare dell'11%.

L'Istituto propone invece un deficit tra i 1.800 e i 4.000 milioni di dollari, accompagnato da una riduzione del fisco e da una spesa qualificata per creare la domanda.

Il calo dei salari e della spesa non sono — secondo l'Istituto — la soluzione.

Mentre il governo chiede una riduzione dei salari del 10% per garantire l'occupazione, l'Istituto fa notare che è l'economia che sta operando almeno al 10% al di sotto del potenziale.

Ciò è stato confermato anche dalla ricerca condotta dal Dipartimento dell'Industria e Commercio che dimostra che il settore manifatturiero utilizza in media solo l'80% della sua capacità produttiva.

L'elaborazione di un qua-

dro di riferimento nuovo che comprenda la proposta di un rinnovamento profondo di strutture ed indirizzi economici è lo scopo del PEP, a cui noi abbiamo soltanto accennato in questo articolo, visto che tale tematica richiederebbe un lavoro di ben più ampio respiro.

Appena sarà noto il bilancio sarà comunque possibile riprendere tutto il discorso e il dibattito.

Per "Nuovo Paese" Piu' di \$1,100 raccolti in due settimane

Grosso balzo in avanti nella sottoscrizione per "Nuovo Paese". Rispondendo con slancio ai nostri appelli, iscritti, simpatizzanti e lettori stanno contribuendo con generosità al successo della nostra iniziativa. E' un'evangelica testimonianza di solidarietà, in un momento in cui la Filef è attaccata da più parti, su scala nazionale. Ringraziamo pertanto tutti coloro che hanno dato e danno il loro contributo, e chiediamo un ulteriore sforzo per concludere entro l'anno la sottoscrizione, che ha come obiettivo finale, ripetiamo, la raccolta di \$10.000. L'elenco delle nuove offerte è il seguente:

- C. Angelone \$48; V. Spalliera \$2; J. Milana \$2; G. Correzza \$2; F. Sortino \$2; N. Gatti \$3; Antonietta Ameri \$1; C. Marzocchi \$1.50; R. Licata \$4; un pensionato di West Thomastown \$100; Cinzia Cozzolino \$7.50; C. Testa \$1; D. Bolzonello \$1; C. Dermanin \$1; M. Silvio \$5; C. La Marchesina \$5; F. Varrasso \$30; Circolo Culturale Di Vittorio di Thomastown \$73.50; gruppo femminile della FILEF di Melbourne \$710.08; e da Adelaide, il Circolo lavoratori democratici di Pooraka ha versato \$102, così suddivisi: R. Zappia \$10; P. Zappia \$10; R. Romeo \$10; P. Sergi \$10; G. Cattaruzzi \$10; V. Musitano \$5; R. Trimboli \$2; D. Trimboli \$1; A. Grillo \$2; G. Cutri \$2; varie \$40.

Il totale di queste nuove offerte è dunque di \$1,103.58, che, aggiungendosi alla precedente somma di \$5,716.56, porta il totale raccolto alla data del 12 agosto a \$6,820.14.

La sottoscrizione continua, verso l'obiettivo dei \$10,000.

Ivan Hodgson nuovo segretario federale della T.W.U.



Mr. Hodgson

MELBOURNE - Ivan Hodgson, segretario statale per il Victoria della Transport Workers Union, è stato eletto il 10 agosto scorso segretario federale dell'Unione che comprende 66.000 membri.

Congratulandosi con Mr. Hodgson per la sua nuova carica, la FILEF di Melbourne gli ha inviato il seguente telegramma:

"Extend sincerest congratulations on election to new position stop Wish you the very best in your work — U. Frattali, President FILEF".

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

A REPLY TO THE "NEWSWEEK" ARTICLE

Italy: living with anarchy?

"Newsweek" has recently published an article on the Italian situation, titled "Italy: living with anarchy" — Here is the letter sent in answer to "Newsweek" by one of our readers in Sydney:

"Sir, as an Italian emigrated to Australia who follows closely the Italian events, I feel outraged and offended by the article which appeared in NEWSWEEK (August 1), by the title "ITALY: LIVING WITH ANARCHY".

Do we have to believe that the notorious right-wing journalist Indro Montanelli is the mouthpiece of truth about the Italian situation? Why was not the same space given to the socialists and communists who were variously accused by Montanelli and by NEWSWEEK'S foul innuendos?

Who is Indro Montanelli to pass judgements on a phantom "Italian temperament" or "character"? He would do better to psychoanalyse himself instead of passing judgements on, and defaming, all Italians.

Who is he, God, to read into people's minds, to know their intentions and to say that the Italian communists are deliberately misleading the Italian people? He may judge himself as a poisoner, a double-faced person, a bad soldier and a bad citizen, but he has no right to pass these judgements on all Italian people. His observations are so base and so racist that I wonder how he can still consider himself an Italian.

Anybody can attribute any intentions to anybody else, but people are judged by their actions, and the Italian communists have contributed to the creation of the most democratic system in the western world.

NEWSWEEK should name, if it can, any other western country where people participate more to social decision making at all levels than in Italy. The utmost expansion of democracy in all spheres of social life, from the economy to the information system, is precisely the way to socialism chosen by the Italian communists. Therefore it is ludicrous and false to claim that the communists benefit from the present violence. This violence, in fact, calls for a reactionary backlash, something however which is very unlikely in a country so highly democrati-

zed as Italy is and which has paid so dearly, in terms of the blood of its own citizens, many of whom communists, to defeat fascism.

Whitout going into the reasons for present day violence in Italy, which would require much more than this letter, because it is a much more complex question than the presumptuous superficiality of NEWSWEEK would imply, one must remember that violence is not new to the Italian scene: before it wore a black tag, now it mostly wears a red tag.

The objective aim is the same: it is to intimidate people in order to push back the left and create a demand for a "strong government".

It is to be expected in a country which has the biggest communist party in the western world, a communist party which is close to enter the national government. The reactionary forces in Italy and in the international scene would rather prefer to see Italy submerge under a wave of violence, rather than see Italy advancing towards socialism in democratic way (remember Chile?). What would happen, indeed, to all the weapons of anti-communist propaganda in this case? In

fact, the basis itself for anti-communist propaganda, the dogma according to which communism can only be antidemocratic, would be destroyed.

It would be difficult to find any other explanation for the anti-communist and anti-Italian propaganda which is being launched in the international scene. People from everywhere, who are fighting for a better society and a better world, are looking at Italy as the first place, perhaps, which will be able to show in practice that democracy and socialism can not only combine but enhance one another.

So, let's present a distorted picture of Italy, as a country in decline, made up of violence, deception and coward and selfish people, so that people cannot really see and study what is really happening in Italy and use the Italian experience as a means of defeating anti-communist propaganda.

It is a dirty work of deception which does not stop at anything, not even at racism and slander.

Pierina Pirisi, Petersham".

— PERTH — W.A. — PERTH —

Iniziativa per i disoccupati

E' stata creata a Perth, da parte di un gruppo di volontari, un Social Security Union (Unione per la sicurezza sociale), allo scopo di difendere i diritti e proteggere gli interessi di tutti coloro che si trovino nella condizione di dover ricevere sussidi di disoccupazione, per madri bisognose, per malattia ecc., o di ricevere la pensione di vecchiaia, d'invalidità ecc.

La Social Security Union si riunisce ogni terzo mercoledì del mese, al 367 Hay St., Perth, alle ore 20. Telefono 25 9414.

Assemblea della FILEF

Il 16 agosto, a Perth, si è tenuta un'assemblea pubblica sul tema: "La situazione italiana oggi e gli emigrati". Dopo gli interventi dei due oratori principali, Domenico Leardi, della FILEF centrale di Roma, e Joe Caputo, della FILEF di Melbourne, l'assemblea è continuata con un ampio e articolato dibattito.

La presenza di numerosi immigrati italiani ha dato la misura di quanto l'evoltersi della situazione politica italiana sia seguito con positivo interesse anche dai lavoratori immigrati in Australia

LETTERE

I giovani non sono da buttare



Caro direttore, il definire la gioventù italiana "estremista ed ignorante", come fa il "Globardo" con l'articolo di G. Bocca, porta ad alcune riflessioni e chiarificazioni, data la qualità degli articoli che certa stampa italiana d'Australia continua a propinarci senza risparmio d'inchostro.

Per prima cosa incominciamo a capire che gli italiani che combatteremo trenta e passa anni fa per un'Italia democratica, non sono in generale quelli che in tutti questi anni ci hanno malgovernato.

Analizziamo appunto questi italiani, gli italiani che, come il "Globardo", definiscono i giovani estremisti e ignoranti.

Questi italiani, in trent'anni di governo, con le loro politiche sbagliate hanno pro-

vocato l'emigrazione di centinaia di migliaia di giovani. Questo governo ha rallentato lo sviluppo economico della Italia, creando disoccupazione giovanile e non. Questo potere democristiano, con le sue riforme (o non riforme?) scolastiche ha creato un baratro, un abisso tra valore reale del titolo di studio e collocamento sul posto di lavoro.

I signori del governo e del "Globardo" non hanno mai provato a pensare che i giovani sono una realtà, non solo un motivo di studio e di riforme?

I giovani operai e studenti italiani stanno combattendo una lotta di classe che li vede uniti con le forze democratiche del Paese, proprio per cercare di recuperare ciò che la Democrazia Cristiana in trent'anni di go-

verno ha negato allo sviluppo dell'Italia, al benessere degli italiani, alla difesa delle libertà democratiche.

Grazie "Globardo" per farci sentire orgogliosi di far parte della gioventù italiana, in un momento molto importante e difficile della lotta giovanile per avere un posto definitivo nel contesto della realtà lavorativa, politica e sociale italiana. Cosa che l'attuale e i passati governi ci hanno sempre negato.

Cordiali saluti,

Alberto Bruni, Camberwell.

A Perth si organizzano i lavoratori italiani

Cari amici, la vendita e distribuzione di "Nuovo Paese" qui a Perth continua a progredire. Sono andato all'Università, dove si sono dimostrati interessati e mi hanno promesso anche di contribuire alla sottoscrizione. Poi ho parlato con alcuni deputati laboristi, e uno di loro, Jack Skidmore, del collegio di Swan, si è impegnato molto volentieri a comprarne sempre venti copie.

Qui ci sono tanti italiani, e hanno bisogno di aiuto. Speriamo di essere capaci di organizzarci bene, e di poter costruire anche qui una sezione della FILEF.

Non conosco di persona Ignazio Salemi, ma dopo aver letto cosa ha fatto finora a Melbourne, ditegli che non deve assolutamente lasciare l'Australia. I lavoratori vogliono che resti qui.

Saluti
Giuliano Bertocini
Langford, Perth

Lettera dell'on. Wilkes al presidente della FILEF

La settimana scorsa, "Nuovo Paese" aveva pubblicato un comunicato della FILEF sulla campagna di intimidazione che "Il Globo" e "Il Corriere" stanno conducendo contro la nostra organizzazione. Sull'argomento è intervenuto ora anche il leader laborista nel Victoria, on. Frank Wilkes, con la seguente lettera al presidente della FILEF, Umberto Frattali:

"Dear Mr. Frattali, Mr. Wilkes very much appreciated FILEF sending him a copy of its recent statement on editorials published by the Italian language newspapers "Il Globo" and "Il Corriere". He has read this statement with interest and advantage, and he looks forward to FILEF regularly keeping him in touch with its work. Yours faithfully, Race Mathews Private Secretary".

- SYDNEY -

Riunione FILEF

La riunione mensile della FILEF di Sydney si tiene ogni ultimo venerdì del mese, alle ore 7.30 p.m., nei locali della FILEF, 558 Parramatta Road, Petersham, Telefono: 569 7312.

La riunione di agosto avrà luogo il giorno 26.

SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE —

In discussione il futuro dei CC

Si continua a parlare di Comitati Consolari. In un nuovo incontro avuto con il Console di Adelaide Dr. Fedele, la FILEF ha discusso le proposte in precedenza avanzate dal Console (vedi "Nuovo Paese" del 19 luglio scorso) per arrivare alla costituzione dei Comitati Consolari.

Una variazione è stata apportata dal Console al programma precedente: sembra che ora i rappresentanti delle organizzazioni, clubs e federazioni che costituiranno la base "elettorale" del futuro C.C. non saranno più quattro ma due per ogni organizzazione, con una strana e ambigua pariteticità fra i circa 40 clubs e le organizzazioni nazionali degli emigrati.

Altra stranezza: perchè il Console definisce in pubblico questo futuro organismo "Comitato di assistenza", se invece, secondo la legge,

si chiama Comitato Consolare?

Riunione FILEF per Salemi

Si è recentemente tenuta ad Adelaide una riunione della FILEF per discutere il "caso Salemi". La riunione ha avuto un grosso successo di partecipazione (circa 40 i presenti), testimoniato anche dal fatto che alcuni dei presenti sono venuti addirittura da Mt. Gambier, a 100 km. di distanza: testimonianza evidente del favore che la FILEF riscuote, con il suo lavoro unitario, fra i lavoratori italiani immigrati.

Al termine della riunione è stato anche spedito un telegramma di protesta a McKellar, che riportiamo in altra parte del giornale.

THE ROLE OF THE AUSTRALIAN LABOUR MOVEMENT

Migrant workers: pluri-national workforce

The debate around what has been termed as the "politicisation" of migrants and their participation in Australian politics and the Union movement is gaining momentum within the Italian "community".

On this question, we publish the first part of an article prepared for the Migrant Workers' Committee by Joe Caputo, organiser for the Clothing Trade Union.

The second part of the article will be published in the next issue of "Nuovo Paese".

Since World War II a dramatic change has taken place in the composition of the Australian workforce. The change is a direct result of mass immigration, initiated by the Australian ruling class, to build a "strong" and viable Australian industry. It is obvious to all that immigration constituted the most effective and cheap way of building Australian industry. But those responsible for immigration have made little or no effort to ensure for incoming migrant workers, the means for a smooth entry into the Australian society.

The Australian Government and is also ignorant about the background, culture and institutions of the immigrant workers' countries of origin. This was demonstrated by the assimilationist mentality that guided all the policies related to immigration. The present government, in its continuity with the past - in some areas it is even worse - we only have to look at the way that migrant workers' organisations are threatened by its policies, or lack of policies. This only proves that they are still living in an era that we thought had passed.

The blame for the causes of immigration and the problems associated with it, has to be shared by both the Australian Government and the various governments of the countries of origin of the migrant workers. The Australian authorities for being irresponsible and guilty of not making an overall plan of the Society BEFORE undertaking such a massive and ambitious programme. All of this is not surprising when we look at the prevailing philosophy in 1977 which is: cut education spending, cut welfare, environmental planning is non-existent, cut public health and general services; and increase defence expenditure, increase directly and indirectly subsidies to the multinationals, and increase immigration ... all over again without any planning.

The various governments of the countries of migrant workers are to blame, for the mere fact that they did not provide all of their citizens with work and decent living - and further to blame for not providing the necessary information about the structures and infrastructure of the receiving society.

From a working class perspective, these things were neither accidental or unintentional, rather they were planned to maximize profits. Among many other reasons, migrant workers, in such a massive influx, would ensure the containment of working conditions that the indigenous workers had gained through hard struggles - at least until the time that migrant workers gained consciousness of their rights as the present reality shows. Prior to 1972, throughout Australia, hundreds of migrant workers were refused Australian citizenship - only because these workers were involved in the labour movement - some of these workers were married to Australian born citizens. The two most well-known examples of this were: Giovanni Sarò, Secretary of FILEF, and George Zangalis, a Greek activist. The threat to deport

Ignazio Salemi, is only a continuance of the Liberal-Country Party philosophy to keep all migrant workers in a state of fear. To maintain profits, it was not in the interest of the local ruling class to ensure English on the job, information to migrant workers on the running of institutions, of providing the necessary public services etc. The Australian ruling class wanted an ignorant and divided working class. The 3ZZ Access Radio Station was only a minute instrument in bringing a new concept of pluralism - cultural/political, and the duty of governments to provide accessibility to its minorities. It was informing migrants of their rights and the need to unite with all workers in order to defend them. In the struggle to maintain 3ZZ, the workers and in particular the migrant workers, have understood with which this government is ready to abuse its power and sweep aside, even the most popular demands - in a manner similar to a police state. Let's not forget that they used the Commonwealth police to close down 3ZZ, again, this is the continuance of the means with which they came to power in the November 11 coup. We have seen the violent fate of 3ZZ. The government made a farce of the claim for the so-called "independence of the ABC". For the real reasons are that the government wants a working class that is prepared to work overtime, seven days a week,

in order to survive. In this country, workers can be sacked if they refuse to work "responsible overtime"! Not only can workers be sacked for refusing to work "responsible overtime", but workers are sacked every day at the flimsy discretion of bosses and management. A society that has these characteristics in the relationship of production cannot call itself civilized. The yardstick for measuring civilization cannot but take into account the degree of rights that the real producers of all wealth - the workers - have in society.

It is not by accident that a so-called migrant "welfare association", just recently embarked on "union bashing" in relation to migrant workers. All of this coincides with the continual propagation of finding "scapegoats" for the problems created by the ruling class and once again blaming the unions for something for which they were not the cause, but the consequences. No where, do the critics of the trade union movement, take into account the laws under which unions operate - such as the arbitration system, which limits and contains the unions in a framework that at times puts them in a position which makes it impossible for them to move. Laws that were designed by the ruling class in order to render the trade union movement less effective. These critics never attack the penal powers that have existed and still exist in the industrial relations

area. Not to speak of the diabolical proposal to establish the Industrial Relations Bureau, which, if it is ever put into effect, has the intention of destroying what is left of the trade union movement. These kinds of attacks on the trade unions, only serve to further alienate the workers from such organisations, and they reinforce the mistrust that migrant workers have of any sorts of institutions. These attacks are even much more negative, because they further widen the gap that exists between migrant workers and unions - and thus from the only organisations which can protect workers in the factories.

All these forces whose passtime is to attack the labour movement, always claim to be concerned with the "welfare" of the people. Strange ... but they never seem to encourage the "workers" to actively participate in the labour movement or in any other aspect of society in order for workers to become the real protagonists for change. Those who scream most loudly on behalf of the workers, seem to be those who do not know any workers, and yet, somehow, by the power of the "almighty", they delegate themselves the role of intermediaries between the workers and the unions. When will they understand that in order to "help" workers, they have to encourage workers to take initiative to participate themselves?

JOE CAPUTO

NOTE A MARGINE

Al passo con la scienza

"Il ministro dell'immigrazione può deportare dall'Australia qualunque immigrato, entro cinque anni dal suo ingresso nel Paese, che sia ricoverato in un ospedale psichiatrico o comunque in un istituto per cure mentali": è quanto si legge nel paragrafo 13 dell'Australian Migration Act, dove appunto la malattia mentale è equiparata a "prostituzione e gravi delitti" come giustificazione per l'espulsione dal Paese.

Una legge, come si può notare, al passo con le legislazioni dei Paesi più progrediti e con i criteri scientifici più moderni. Peccato che l'attuale governo sia composto esclusivamente da cittadini australiani, perchè altrimenti di materiale "deportabile", secondo il paragrafo 13, ce ne sarebbe davvero tanto.

Uno stipendio che puzza

Anche una questione di eccezionale gravità, come l'introduzione per decreto legge del famigerato Industrial Relations Bureau, può presentare aspetti umoristici. Ce ne dà la prova il fatto che il governo ha imposto l'IRB ma non è ancora stato capace di trovare qualcuno che voglia assumersi l'incarico di direttore generale.

Sei funzionari sono già stati avvicinati, e sei

volte il governo si è sentito rispondere no. Chiaro testimonianza, ci sembra, del fatto che l'IRB è visto come il fumo negli occhi anche negli ambienti dell'alta burocrazia di Stato.

Senza voler generalizzare troppo, ci sembra un fatto positivo, anche perchè è forse la prima volta che uno stipendio da \$48,200 all'anno non riesce a comprare nessuno.

La pace del cimitero

"Il ruolo fondamentale del governo è quello di promuovere pace, ordine e armonia", secondo le parole del vice primo ministro Anthony, che non si sa bene a quale governo si riferisca, visto che, pur con tutta la buona volontà, non può certo riferirsi al "suo" governo. Come d'altronde ha subito chiarito Bjelke-Petersen, auspicando l'intervento dell'esercito per rompere gli scioperi.

Si vede che questi agrari hanno, della pace-ordine-armonia, un'idea un po', come dire, cimiteriale.

Sono confusi

Scrivo "L'Ambrosiano" (organo della comunità italiana della parrocchia di S. Ambrogio, Brunswick): "Sia democristiani che comunisti farebbero meglio a non esportare politica dall'Italia. Abbiamo lasciato quella nostra terra anche per vi-

vere più in pace. Eppoi c'è abbastanza politica anche qui, e si è già molto confusi".

Si vede, si vede, cari amici, che siete confusi, non c'è tanto bisogno di gridarlo ai quattro venti. Anche se l'autocritica è una virtù sempre apprezzabile.

Il guardiano della libertà

Sono passati dieci anni da quando Bjelke-Petersen è diventato, per una serie di fortunate circostanze, Premier del Queensland. O meglio, dieci anni sono passati per tutti, ma non per lui, che continua imperterrito a martellare lo stesso chiodo. Stavolta se la prende con le Nazioni Unite, noto covo di rivoluzionari mangiabambini, chiedendo che l'Australia si ritiri da questo organismo che "non critica mai Idi Amin o i Paesi comunisti, ma solo il mondo libero".

Per "mondo libero", Bjelke-Petersen intende naturalmente, anche se il pudore gli impedisce di dirlo, il Queensland, dove da dieci anni il suo partito governa con il 25% dei voti.

MORAVIA SU 30 ANNI DI REPUBBLICA

Maturazione politica e crisi di crescita

Il settimanale italiano "Rinascita" ha recentemente pubblicato un ricco dibattito sui 30 anni di Repubblica italiana, '47-'77. Fra i diversi contributi al dibattito, sotto forma di saggi, articoli, interviste e testimonianze, da Giulio Andreotti a Italo Calvino, da Guido Carli a Ugo La Malfa, da Francesco De Martino a Gian Carlo Pajetta, abbiamo scelto, per i nostri lettori, il seguente breve saggio dello scrittore Alberto Moravia:

"Mi si chiede di disegnare un profilo dei cambiamenti avvenuti nella società, nella cultura, nella nazione italiana negli ultimi trent'anni. A dire il vero, mi sento sperduto, prima di tutto perché tutto cambia, è vero, ma in modi invisibili e incontrollabili, non secondo il calendario e l'orologio; in secondo luogo, perchè non riesco a seguire il filo degli avvenimenti pubblici se non ci vengo coinvolto personalmente e direttamente in maniera, diciamo così, privata. A loro volta gli avvenimenti pubblici che mi hanno coinvolto di solito sono stati quelli che coinvolgevano un po' tutti, come il fascismo, la guerra, il nazismo ecc. Naturalmente mi interesso vivamente allo stato delle cose nel mondo. Ma un conto è interessarsi a qualche cosa sia pure vivamente e un conto farne l'esperienza. La mia esperienza sta nei libri che ho scritto.

Comunque, provandomi a disegnare il profilo di questi ultimi trent'anni, mi pare che si possa dividerli in tre periodi. Il primo va dal 1947, cioè dalla fine della guerra, fino, mettiamo, al 1958. E' il periodo della ricostruzione, delle elezioni del 1948, della guerra fredda. Il secondo va dal 1958 al 1968. E' il periodo del cosiddetto boom, del disimpegno, del trionfo del neocapitalismo. Infine c'è il



Alberto Moravia

periodo della strategia della tensione, della contestazione, del crollo del boom, della sconfitta elettorale dei democristiani, infine della ripresa dei movimenti giovanili, nonché del terrorismo. Già la enumerazione delle varie fasi dei tre periodi ci fa capire che i maggiori e più profondi mutamenti in Italia avvengono non già per impulsi interni, che vanno dall'interno all'esterno, bensì per impulsi esterni che vanno dall'esterno verso l'interno. Le distruzioni della guerra originano la ricostruzione; la guerra fredda, il trionfo elettorale democristiano nel '48; la prosperità neocapitalista internazionale, il boom nazionale; poi la contestazione americana e francese origina la più modesta contestazione italiana e il golpe cileno e i vari servizi segreti, la cosiddetta strategia della tensione, nonché l'eurocomunismo e il compromesso storico. Infine la crisi economica mondiale (la cosiddetta stagflation, ovvero combinazione della stagnazione e dell'inflazione) provoca una crisi macroscopica nell'anello debole della catena neocapitalista, cioè l'Italia. Crolla il boom, crolla la lira, crolla l'egemonia democristiana, crolla il prestigio di uno Stato che ha

lasciato che la democrazia iniziale si trasformasse in regime. E' facile profetia che questa crisi sarà pagata dalle categorie più deboli e meno "organizzate": i pensionati e i giovani. I pensionati vedono sfumare le loro pensioni; i giovani non trovano lavoro, si forma la disoccupazione piccolo borghese, con conseguente turbolenza e guerriglia urbana.

A proposito di questi ultimi trent'anni durante i quali, come mi sembra di aver dimostrato, tutto avviene prima di tutto fuori d'Italia e soltanto in seguito anche in Italia, mi sembra che si possano fare due osservazioni, l'una di segno negativo e l'altra di segno positivo. Quella di segno negativo è che la società italiana, la nazione italiana, la cultura italiana non tengono nessun bandolo, neppure il più modesto, della intricatissima matassa del mondo; e di conseguenza non possono se non agire di riflesso, per contraccolpo. La seconda osservazione, di segno positivo, è che in questi trent'anni, bene o male, si direbbe che la società italiana, il popolo italiano, la cultura italiana siano maturati nel senso di una maggiore consapevolezza politica. Naturalmente nessuno può prevedere cosa succederebbe se domani certe soluzioni repressive fossero imposte con la forza; ma si ha l'impressione che un consenso in qualche modo accolte la retorica di un demagogico come Mussolini, non sia più possibile. In altri termini, pur tra enormi difficoltà l'Italia si è fatta più europea o, se si preferisce, più globale. Certo la società italiana sta attraversando una crisi totale; ma penso che sia una crisi di crescita e non di decadenza.

ALBERTO MORAVIA

Si approfondisce la ricerca delle cause della crisi

Minori profitti per risanare l'economia

Poco successo della nuova ondata di "Union bashing" - Messi sotto accusa i vertiginosi profitti delle grandi Compagnie.

Il fronte dello "Union bashing", come tutti sanno, è stato in questi ultimi giorni rinvigorito al limite del pittoresco dal ministro Sinclair, che non ha trovato di meglio che accusare ripetutamente i sindacalisti di origine inglese per tutti i mali e le storture dell'economia australiana, auspicando per questi "estremisti", ad ogni buon conto, una buona dose di deportazioni.

Insieme agli inglesi e alla loro "malattia", tanto per non essere frainteso, Sinclair ha attaccato i soliti "comunisti", trovando in questo il pieno appoggio dei suoi compagni di partito, il vice primo ministro Anthony, che ha unilateralmente deciso addirittura che i comunisti vanno "classificati come pazzi".

E' interessante notare, però, che sulla strada di Sin-

cati nell'edizione del 5 agosto), dalla quale risulta che il 63% dei cittadini intervistati ritengono che l'inflazione potrà essere combattuta e vinta, e l'economia risanata, solo se i datori di lavoro saranno costretti ad accettare profitti minori e a non aumentare i prezzi.

Finalmente, sono i profitti ad essere messi sotto accusa, e non più (o almeno non più come prima) gli "scioperi": il che costituisce un

salto di qualità notevole, nel lento processo di maturazione politica di questo Paese.

A proposito di profitti: secondo gli ultimi dati, la Utah ha portato i suoi profitti, nella prima metà del '77, al livello record di 83 milioni di dollari; Coles ad un livello record (a fine giugno) di 30 milioni di dollari; la BHP è passata dai 63 milioni di dollari di profitti del '76 ai 65 di quest'anno. "Who is running the country?".

FORSE RIDOTTO DEL 75%

Tagliato il servizio interpreti?



Mr. Sinclair

clair e delle sue "malattie" non si è messo nessuno (a parte, ma era scontato, il "Globardo"), e che anzi i maggiori organi di informazione gli si sono schierati con decisione contro, come ad esempio il "The Age" che scrive, in un editoriale, che "è insensato cercare di trasformare un problema sindacale in un problema di immigrazione".

Sparate para-razziste di Sinclair non servono, dunque, a coprire quelle che sono le vere responsabilità della crisi economica attuale, e che ormai anche il famoso "uomo della strada" comincia a vedere con chiarezza, al di là del comodo polverone anti-sindacale. Molto interessante, a questo proposito, un'inchiesta promossa dal "The Age" (risultati pubbli-

Mentre scriviamo queste righe non sappiamo ancora come sarà, in dettaglio, il bilancio federale. Sappiamo però che il Dipartimento della Sicurezza Sociale ha proposto un taglio che potrebbe anche essere del 75% ai servizi di interprete per gli immigrati, finanziati dal governo federale.

La ragione immaginiamo consista nel carattere "volutuario" che il governo attribuisce a questo servizio, ovvero alla sua non necessità. Questa è almeno la ragione dei tagli attualmente in corso nel quadro di una generale revisione dei servizi offerti dal Dipartimento della sicurezza sociale.

Si tratta di un punto di vista, naturalmente, valido in astratto, in una società che, oltre a non creare consistenti sacche di povertà, accettasse, come mezzo di comunicazione normale, un numero di lingue superiore a quello attuale.

Ma la realtà australiana di oggi, evidentemente, non è questa: in questa società, anche un servizio di emergenza come il servizio interpreti, che affronta certe conseguenze senza toccare le cause, assolve ad una funzione che, pur senza sopravvalutarla

troppo, è purtuttavia preziosa, specialmente per gli strati più emarginati della società australiana.

Non si comprendono molto chiaramente, dunque, i motivi specifici che stanno dietro a questa decisione governativa, al di là del generale attacco ai livelli di vita e ai diritti delle classi lavoratrici e degli strati più deboli della popolazione; anche perché, in termini politici, sembra trattarsi di una mossa con mire autolesioniste, come ha messo in rilievo anche il "The Age", che alla questione ha dedicato un editoriale, col quale concordiamo tranne che in un punto: là dove parla degli "assimilation problems of migrants". La parola "assimilazione" è scomparsa da anni dal vocabolario ufficiale australiano, ma si vede che, nel subconscio, è un concetto duro a morire.

L'ECTOPLASMA

"Incuriositi un po' dallo stile e contenuto della lettera del fantomatico Di Muro, abbiamo svolto indagini a Melbourne e non ci siamo per nulla sorpresi dei risultati. Il Di Muro non esiste e non è mai esistito": così sentenziò, con la sicurezza che gli viene dalla conoscenza della verità, Vladimiro Poli dalle colonne del "Corriere" dell'11 agosto.

Esiste o non esiste? Il dubbio di sempre non tocca il Poli, che non conosce le angustie dell'incertezza: lui ha "svolto indagini" e ha deciso: Franco Di Muro non solo non esiste, ma non è mai esistito: è un fantasma, un ectoplasma, che talvolta appare sotto concrete spoglie alle allucinazioni di genitori, moglie, figli, amici, ma che in realtà è solo una costruzione mentale, un'invenzione giornalistica.

Certo, il risultato delle "indagini" di questo novello Tom Ponzi apre la strada a speculazioni di estremo interesse: esisterà Vladimiro Poli, o non sarà solo un'astrazione, un nome, una firma? E nel caso incontrassimo un distinto signore, dagli occhi sbarrati alla Montanelli, che afferma di essere Poli, come potremmo essere sicuri della sua identità, visto che non possiamo dare per certa nemmeno la sua esistenza?

Essere o non essere, questo è il problema: lo diceva qualcuno, appunto, che forse non è mai esistito.

No all'uranio



MELBOURNE — Più di 15.000 dimostranti, venerdì 5 agosto, hanno partecipato alla marcia di protesta contro l'estrazione dell'uranio, in occasione dell'Hiroshima Day. Si è trattato della più grande manifestazione di piazza dopo quelle di due anni fa, in occasione del rovesciamento del governo Whitlam. NELLE FOTO: due momenti della dimostrazione anti-uranio (FOTO DI G. A. BRUNI).

NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

Sicurezza sul lavoro

MELBOURNE — Il governo statale fa poco o nulla per far rispettare alle aziende le norme relative alla sicurezza sul lavoro, ha dichiarato Jim Simmonds, ministro ombra per il lavoro e l'industria. E lo dimostra anche il fatto che questo governo non fornisce il Dipartimento del lavoro di un numero sufficiente di personale ispettivo.

Questa mancanza di personale è dimostrata dal fatto — ha aggiunto Simmonds — che l'anno scorso ci sono stati solo 13 processi a carico di aziende che non avevano denunciato incidenti sul lavoro. Dodici di questi processi si sono conclusi con la condanna delle aziende, ma due di essi, relativi all'amputazione della mano destra di due operai addetti alle macchine affettatrici, si sono conclusi con l'irrisoria multa di \$10 a carico delle aziende.

Secondo Simmonds, ogni anno ci sono circa 70.000 in frazioni alla legge sul lavoro e l'industria relativa agli incidenti sul lavoro.

"Tredici processi soltanto — ha concluso Simmonds — dimostrano che il Dipartimento non ha i mezzi sufficienti per far rispettare la sicurezza sul lavoro nel Victoria."

Eurocomunismo alla 3CR

MELBOURNE — Mercoledì 24 agosto, alle ore 10.30 a.m., la stazione radio 3CR trasmetterà un programma bilingue (italiano e inglese) sul tema: "Eurocomunismo oggi". Il programma è basato su un'intervista fatta da

Bill Hartley a tre rappresentanti della FILEF, Ignazio Salemi, Cathy Angelone e Umberto Martinengo, e segue altre due interviste andate in onda mercoledì 10 agosto sulle Unioni e sui lavoratori italiani immigrati in Australia.

Inviatemi tutti i nostri lettori ad ascoltare questa trasmissione, ricordando che la 3CR si trova sulla lunghezza d'onda 840.

Citizens for Democracy

Il movimento "Citizens for Democracy" ha organizzato una Conferenza, su scala nazionale, per discutere prospettive, possibilità e contenuti di una nuova Costituzione per l'Australia.

La conferenza si terrà a Melbourne, all'Exhibition Building, nei giorni 23/25 settembre. Per maggiori informazioni, rivolgersi al 209 Lonsdale St., Melbourne, 3000.

Moreland Primary School

COBURG — Domenica 7 agosto, alla Albion Hall, si è svolto un incontro fra insegnanti e genitori degli studenti della Moreland Primary School. Oltre 400 i partecipanti, in un'atmosfera di cordialità e di amicizia, che fa ben sperare per la risoluzione dei problemi che affliggono la scuola.

Inchiesta sanitaria a Brunswick

BRUNSWICK — Il Brunswick Community Health Service ha cominciato un'inchiesta nella

zona di Brunswick, allo scopo di studiare bisogni e problemi relativi alla salute della popolazione locale. Gli organizzatori della ricerca sono particolarmente interessati al punto di vista dei residenti, dai quali richiedono generosa collaborazione. Chiunque sia interessato, anche in un lavoro part-time come intervistatore, può mettersi in contatto con Devva Kasnitz, ricercatrice presso il Brunswick Community Health Service, telefonando al 387.4353.

Conferenza sull'Italia nei locali di "Nuovo Paese"

COBURG — Il 10 agosto scorso, nei locali di "Nuovo Paese", si è svolta un'affollata conferenza/dibattito sul tema "La situazione politica nell'Italia di oggi", organizzata dalla FILEF con la partecipazione del Prof. Remo Ceserani, della Normale di Pisa, di cui il nostro giornale ha pubblicato un'ampia intervista nel numero scorso.

Il successo dell'iniziativa è stato dimostrato sia dalla massiccia partecipazione (oltre 50 i presenti, fra cui anche rappresentanti di partiti politici australiani, di Unioni, di organizzazioni democratiche di altre nazionalità e di altre organizzazioni italiane), sia dalla qualità e quantità degli interventi, che hanno confermato come da parte di vasti settori della società australiana si guardi con interesse non solo all'evolversi della situazione politica italiana, ma anche alle iniziative della Filef, soprattutto in questo momento in cui le forze progressiste, in Australia, sono oggetto di pesanti campagne d'ispirazione reazionaria.

ELEZIONI COMUNALI: CANDIDATI ALP



Harry Atkinson



Luigi Tartaglia

MELBOURNE — Sabato prossimo 27 agosto si terranno le elezioni comunali, in occasione delle quali invitiamo i nostri lettori a votare per i candidati del Partito Laborista:

— a Coburg (East Ward), Harry Atkinson, consigliere uscente, e quindi già conosciuto dai residenti, che si impegna per un programma tendente ad estendere i servizi sociali locali;

— a Broadmeadows (Campbellfield Ward), Luigi Tartaglia, italo-australiano, che si presenta per la prima volta al posto del consigliere uscente George Thomas.

Sull'emigrazione il film jugoslavo premiato a Pola

L'assegnazione dell'« Arena d'oro » a « Non sporgersi » del croato Zizic segna un punto a favore del cinema impegnato su temi di attualità

POLA — La ventiquattresima edizione del Festival di Pola conclusosi all'Arena romana della città istriana ha segnato un punto a favore della cinematografia jugoslava.

La grande « Arena d'oro » assegnata a *Non sporgersi* del croato Bogdan Zizic sta ad indicare che forse è finito il periodo dei film « fatti su misura ». L'« Arena d'argento » è andata al film *Operazione stadio* di Dusko Vukotic, mentre al terzo posto si è classificata la pellicola *Gli amori di Budimir Trajkovic* del belgradese Dejan Karaklajic.

Zizic è un regista che, anche se nutre un certo interesse per taluni temi del passato, preferisce filmare « guardando fuori della finestra » come egli stesso usa dire. Cioè, soffermare la propria attenzione sui temi attuali, sugli spaccati della vita di oggi senza dimenticare, lo ripetiamo, i fatti storici che hanno contribuito alla creazione della nuova Jugoslavia.

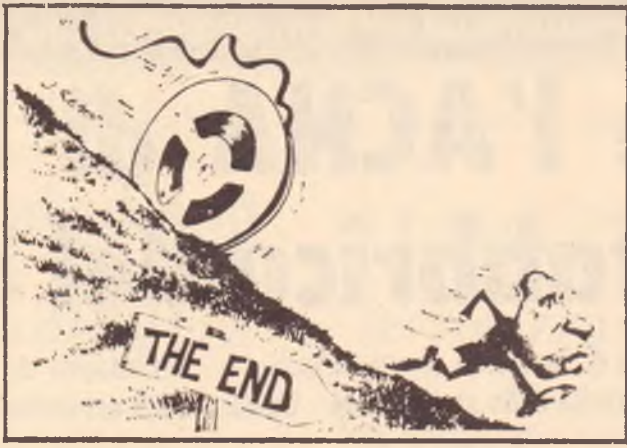
Non sporgersi è la prima parte della frase che tutti

leggiamo quando ci affacciamo al finestrino di un treno. Ma il « non sporgersi » di Zizic ha un altro significato: si riferisce ai disagi ed alle difficoltà della gente che per lavorare deve lasciare la terra natale. Zizic su questo tema ha girato anche un documentario sui lavoratori jugoslavi emigrati nella Germania federale.

Il regista croato — il film è stato prodotto dalla Jadran Film di Zagabria — non è nuovo all'Arena di Pola. Quello di ieri sera è un « bis », in quanto due anni fa aveva già vinto al Festival con *La casa*, un'opera senza dubbio nettamente inferiore a quella che quest'anno si è aggiudicata la grande « Arena d'oro ».

Il secondo premio è andato a *Operazione stadio*, prodotto dalla Zagreb Film che, rifacendosi alla cronaca del periodo della Resistenza, ha voluto portare sullo schermo una storia incentrata sul contributo dato dalla gioventù comunista croata di Zagabria, nel '41, alla lotta contro il « quisling » Ante Pavelic.

Gli ultimi giorni di Richard Nixon



Il « mostro » fragile

Nel reportage di Woodward e Bernstein un ritratto inedito dell'ex presidente e un momento unico della recente storia USA

Nella seconda parte del celebre reportage di Bob Woodward e Carl Bernstein sull'affare Watergate (« *I giorni della fine* », Garzanti, pagine 582, lire ottomila) due motivi di fondo emergono, al di là della paziente, minuziosa ricostruzione degli ultimi cento giorni di Nixon. Uno è il ritratto, per molti aspetti inedito, del presidente nel suo rapporto con il potere. L'altro è la testimonianza che ci viene offerta su un momento unico nella storia recente della massima potenza liberal-borghese: il momento in cui il sistema, identificando nel suo massimo esponente politico una fonte di pericolo, ne elabora e ne attua il « rigetto ».

In breve volger di tempo, dopo la conclusione della vicenda, gli americani si sono abituati a considerare Nixon come una sorta di mostro e a rimuoverne il ricordo. Ma quella che esce dalle pagine dei due giornalisti del *Washington Post*, è l'immagine di un « mostro » incredibilmente, pateticamente fragile. L'uomo è colpevole, oltre ogni dubbio (« colpevole come il diavolo », ammette il generale Alexander Haig, suo capo di gabinetto e, come tale, impegnato in prima linea nella difesa). La camicia disinvoltata con cui conduce la lotta senza esclusione di colpi contro i suoi accusatori, la franchezza con cui prospetta la fab-

bricazione di prove a discarico e l'occultamento di quelle a carico, l'impermeabilità a qualsiasi forma di etica, la totale assenza di « stile » lasciano senza fiato i suoi stessi collaboratori.

Ma Nixon, contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, è anche un pessimo bugiardo (Buzhardt, uno dei consulenti legali della Casa Bianca, « si faceva un vanto di riuscire a capire quando il presidente mentiva. Di solito non era difficile. Nixon era forse il bugiardo più « trasparente » che avesse mai conosciuto. Quanto mentiva, quasi invariabilmente si ripeteva, magari anche tre volte, come se stesse cercando di convincere se stesso »).

I nastri fatali

E' un uomo che, ignorando la sua stessa esperienza di avvocato, commette l'errore elementare di nascondere la verità ai suoi difensori, mandandoli allo sbaraglio e costringendoli. L'uno dopo l'altro, ad abbandonare la sua barca. E' un uomo che alterna una durezza e un'aggressività decisamente competitive, nel senso più americano del termine (« Non sono uno che abbandona il campo »), a momenti di debolezza e di sconforto profondi. E' un uomo che nei tempi lunghi della battaglia sullo *impeachment*, perde colpi: « Fa fatica ad esprimersi », improvvisa tirate di cui nessuno afferra il significato, cerca rifugio nell'alcool.

Guardando al problema dei nastri come alla trama di un dramma, Leonard Garment (un altro consulente legale - NdR) non riusciva a spiegarsi come mai Nixon non li aveva distrutti prima che trapelasse il segreto della loro esistenza. Se questa storia, diceva Garment, l'avesse scritta Shakespeare (oppure Pirandello, Pinter, o anche Mickey Spillane), si può star certi che il protagonista cercherebbe, senza riuscire, di distruggere i nastri: un agente del servizio segreto lo farebbe inciampare nella corsa verso l'inceneritore, oppure sarebbe l'accappatoio a tradirlo, impigliandosi in una porta. Una conclusione del genere, se non altro, avrebbe reso più credibile, più realistica, l'intera storia. Ma il fatto che un presidente prima registrasse le prove della sua complicità meschina, e poi conservasse i nastri, era un atto di pazzia trascendentale... Nixon aveva uno strano mostro appollaiato sulla spalla che gli bisbigliava nell'orecchio... e anche nei nastri... Aveva rivelato all'Ame-

...ca le brutture della sua mente... Questo era il vero reato passibile di *impeach-*

Facis: gli operai controlleranno il lavoro

TORINO — Concluse dopo lunghe settimane di lotta le vertenze dei principali grandi gruppi industriali si è aperta, nella classe operaia torinese, una fase di riflessione e di valutazione sui risultati ottenuti. La stagione dei rinnovi è portata indubbiamente una messa nuova di stimoli e di idee che, nella loro quasi totalità, si sono concretizzate in conquiste contrattuali. Le piattaforme, costruite con un lungo lavoro di consultazione, hanno espresso contenuti avanzati soprattutto in relazione al ruolo nuovo che la classe operaia intende assumere nei confronti dell'intero ciclo produttivo, delle scelte di investimento, dell'organizzazione del lavoro.

In questo quadro si inserisce a pieno diritto la Facis. Al centro della riflessione il punto specifico del lavoro di gruppo. L'esperimento di lavoro di gruppo per alcuni reparti nasce alla Facis all'indomani dell'accordo integrativo del '74 per rispondere alle richieste operaie di controllo sull'organizzazione del lavoro (con particolare riferimento ai problemi legati alla parcellizzazione delle mansioni) e alle esigenze aziendali in un momento di difficoltà di mercato. Due esigenze completamente differenti, dunque, che hanno posto però le premesse per un avvio, seppur minimo, di una esperienza di grande valore.

Punto qualificante, della trattativa recentemente conclusa, l'estensione del lavoro di gruppo è stato lo scoglio ed il nodo sul quale le parti hanno più a lungo discusso. Il successo operaio è indubbio. Si legge, infatti, nell'accordo: « Il lavoro di gruppo viene avviato con lo scopo di favorire, insieme allo sviluppo tecnologico e produttivo della azienda, un effettivo miglioramento professionale dei lavoratori con l'attribuzione

agli stessi di compiti più articolati che consentono di avviare un superamento della parcellizzazione e della monotonia del lavoro anche attraverso la partecipazione dei lavoratori al processo produttivo ed alle condizioni generali di lavoro ».

Mentre resta implicito che il pieno successo di questo nuovo esperimento è strettamente legato alla mobilitazione operaia, emerge con chiarezza — da quanto riportato — l'importanza di quanto contenuto nell'accordo. Come viene applicato il lavoro di gruppo?

La costituzione del gruppo è prevista sulla base dei programmi produttivi, delle assenze medie e delle componenti tecniche e delle condizioni di lavoro. Si prevede, inoltre, una prima fase di avviamento del gruppo, con una verifica periodica sul suo andamento e sulla sua attuazione, durante la quale sarà mantenuto il salario medio precedentemente acquisito.

La fase di riaddestramento dei lavoratori, che è uno degli elementi fondamentali di attuazione del lavoro di gruppo, viene prevista per il primo periodo di costituzione e sarà oggetto di verifiche congiunte in relazione anche ai flussi stagionali di produzione.

Emerge, comunque, con chiarezza una possibilità nuova di rapporto tra lavoratore e ciclo produttivo, tra lavoratore e lavoratore, tra lavoratore e capi reparto. Quando, infatti, si afferma che nei casi di interferenze o variazioni del flusso produttivo si provvederà (nei limiti del possibile) allo spostamento della produzione anziché degli operai. Si compie una affermazione di enorme importanza rispetto alla tradizionale organizzazione del lavoro.

La Spagna chiede agli USA « Guernica » di Picasso

MADRID — La Spagna ha compiuto passi ufficiali presso il governo degli Stati Uniti allo scopo di recuperare il celebre quadro di Pablo Picasso, « Guernica ».

La richiesta è stata presentata personalmente dal ministro della cultura spagnolo, Pio Cabanillas, all'ambasciatore degli Stati Uniti in Spagna Tabler.

Il quadro fu dipinto su richiesta del governo repubblicano spagnolo durante la guerra civile per denunciare al mondo il bombardamento della città basca di Guernica.

Il dipinto è stato affidato al Museo d'Arte Moderna di New York da Picasso perché vi fosse conservato finché un governo repubblicano e democratico in Spagna non avesse acquisito il diritto di chiederne la restituzione.

BIBLIOTECA

Si arricchisce sempre di più la collezione di libri disponibili presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle St., Coburg.

«Nuovo Paese» consiglia ai lettori questa serie di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

di
Giuseppe Chiarante
e Giorgio Napolitano

La posizione delle forze democratiche sui nuovi organi di governo negli istituti e nei distretti scolastici i quali aprono un varco di grande importanza che può consentire un ulteriore più ampio sviluppo del movimento di lotta per la democrazia e per la riforma del sistema scolastico.

STORIA DEL SINDACATO IN ITALIA 1943-1969

di Sergio Turone

Gli incontri che nella clandestinità preparano il « patto di Roma », lo sforzo unitario di Buozzi e Di Vittorio, il sindacalismo « libero » sotto gli auspici americani, il clima difficile degli anni '50, le tensioni degli anni '60, la contestazione di base, l'autunno del '69, e via via la ricerca — difficile e tutt'altro che risolta — di una rinnovata unità sindacale.

UN ANNO A PIETRALATA

di Albino Bernardini

Una borgata della periferia romana: una scuola « squallida e sporca come una prigione mandamentale »; una banda di ragazzini; un maestro che arriva dalla Sardegna, pieno di generosità e di buone intenzioni; ecco i quattro elementi che, agitandosi e scontrandosi, danno vita alla singolare esperienza narrata in questo libro.

L'ORIGINE DELL'UOMO

di Carlo Darwin

Dal momento della comparsa del linguaggio simbolico, enorme è stato il cammino evolutivo dello uomo, sia sul piano biologico, sia soprattutto sul piano della cultura. Attraverso la cultura ed il suo trasmettersi ed arricchirsi da una generazione alla successiva, l'evoluzione umana ha fatto progressi notevolissimi che però appaiono solo come i primi passi rispetto alle enormi possibilità aperte allo uomo, se riuscirà ad affermare la condizione indispensabile per un ulteriore progresso, cioè l'associazione pacifica della umanità.

L'AUTUNNO DEL PATRIARCA

di G. Garcia Marquez

Le illusioni e la irrimediabile solitudine del Potere incarnato in una figura anonima e maestosa di dittatore. Questo personaggio mitico diventa prigioniero e vittima di un'implacabile volontà di dominio.

Anche l'ACNA di Cengio è una fabbrica del cancro?

La Procura della Repubblica di Savona ha aperto un'inchiesta - Un'indagine del sindacato già nel '62 aveva stabilito l'alto grado di nocività dello stabilimento - Quindici morti nel dopoguerra per tumore alla vescica

SAVONA — L'ACNA di Cengio è un'altra fabbrica di cancro? Il drammatico interrogativo si è riproposto in questi giorni a Savona: il quotidiano ligure *Il Lavoro* ha recentemente titolato: « Nel Savonese un dramma come quello dell'IPCA », « Peggio di Seveso », pubblicando elenchi di lavoratori deceduti per cancro alla vescica o affetti da disturbi alle vie urinarie; da parte della Procura della Repubblica di Savona è in corso un'indagine sulle condizioni sanitarie e ambientali dello stabilimento chimico del gruppo Montedison. Sul problema hanno preso in questi giorni posizione la segreteria provinciale della Federazione unitaria dei chimici (FULC) e il Consiglio di fabbrica dell'ACNA, i quali hanno sottolineato l'impiego di antica data dei rappresentanti dei lavoratori per la tutela della salute dei dipendenti dello stabilimento di Cengio, denunciando le resistenze dell'azienda su questi temi, e chiedendo un intervento complessivo, con la partecipazione degli Enti locali, per « sanare » l'ACNA.

C'è un fatto, confermato dai lavoratori, che motiva la domanda dalla quale siamo partiti: tra quanti hanno lavorato all'ACNA in questo dopo guerra ci sono sicuramente una quindicina di persone morte per cancro alla vescica. E abbiamo detto che il problema si è riproposto perché la pericolosità delle lavorazioni effettuate all'ACNA non è una novità. Nel 1962 l'ENCA di Savona aveva promosso un'indagine, condotta dal dottor Aldo

Pastore, sulla nocività del lavoro nello stabilimento di Cengio. « Allora — ricorda Pastore, che oggi è assessore all'Igiene del Comune di Savona — condussi tra mille difficoltà un'inchiesta su 52 lavoratori, senza poter entrare nei reparti della fabbrica. I risultati furono inquietanti: moltissimi casi di dermatosi di cui fu accertata la causa professionale, il 62 per cento

di operai con disturbi al fegato. Si sapeva anche di alcuni casi di papilloma alla vescica. Non so con precisione cos'è cambiato nel frattempo all'ACNA. Certo che sarebbe necessaria una vasta e accurata indagine epidemiologica per stabilire quale incidenza reale c'è nei casi di neoplasie nella popolazione e tra i dipendenti dello stabilimento ».

A Pedara e Mascalucia, in Sicilia

Celebrato l'anniversario della rivolta contro i nazifascisti

PEDARA — Si aprì sulle falde dell'Etna, nell'infuocata estate del 1943, il primo fronte della Resistenza. A lanciare il segnale della rivolta popolare contro l'oppressione nazifascista, furono, il 3 agosto di quell'anno, i piccoli comuni di Pedara e di Mascalucia, quando centinaia di persone insorsero contro i tedeschi che avevano compiuto nella zona soprusi e violenze. I due paesi hanno celebrato solennemente l'anniversario della sollevazione. Lo hanno fatto con due grandi manifestazioni pubbliche tenute la prima, alle 10 del mattino, nel municipio di Pedara (qui i Consigli comunali dei due paesi si sono riuniti

in seduta pubblica comune) e la seconda, nel primo pomeriggio, a Mascalucia.

Alle manifestazioni — culminate con l'inaugurazione di una lapide in piazza San Biagio, a Pedara, poco lontano dal teatro principale della rivolta — hanno preso parte on. Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ARS, il sottosegretario di Stato Azzaro, e il vice sindaco di Mantova, Gianni Usuardi.

Nell'affollatissima sala del comune di Pedara, e più tardi a Mascalucia, sono stati ricordati gli episodi più importanti della ribellione del 1943.

Bambini intossicati da piombo a Paderno Dugnano

MILANO — Ogni ora, otto chilogrammi e mezzo di polveri (costituite da piombo, ferro, zinco, cadmio, rame, nichel, alluminio e cloruri) vengono scaricate nell'aria dalla « Tonelli e C. » di Paderno Dugnano (Milano), la fonderia accusata dagli abitanti della zona per le intossicazioni da piombo rilevate in alcuni bambini.

Le analisi sulle polveri diffuse nell'aria sono state compiute dal Laboratorio di igiene e profilassi della Provincia di Milano.

I casi di intossicazione erano stati riscontrati dal Corsorzio Sanitario di zona, che si era mosso in base ad una richiesta presentata da parte della popolazione di Paderno Dugnano. Su un campione di 154 bambini del Villaggio Ambrosiano, un quartiere della cittadina con circa tremila abitanti in massima parte immigrati, 26 avevano presentato segni di intossicazione e preoccupanti tassi di assorbimento di piombo nel sangue.

Accordo a Catanzaro

In Calabria primo successo dell'iniziativa dei braccianti

I punti qualificanti dell'intesa che prevede anche la « buona coltivazione » delle terre

ROMA — E' caduta un'altra « roccaforte » degli agrari del Sud: Catanzaro. Qui l'accordo per il contratto integrativo dei braccianti è stato raggiunto

dopo decine di ore di sciopero e mesi di mobilitazione degli operai agricoli, ma anche dei giovani disoccupati aderenti alle cooperative agricole, dei contadini e delle amministrazioni locali (il sindaco di Borgia è stato sospeso dal prefetto di Catanzaro per aver guidato, con la fascia tricolore, una manifestazione di 4000 persone) che hanno legato, in una sintesi costruttiva, gli obiettivi della piattaforma rivendicativa a quelli per la messa a coltura delle terre incolte e abbandonate. Questa lotta ha pagato a Catanzaro in quanto nel nuovo contratto si affermano gli indirizzi produttivi

e si individuano i settori da sviluppare con precise norme a cui attenersi, tra cui quella prioritaria della buona coltivazione e dell'uso pieno di tutte le risorse.

Quella di Catanzaro è la prima vertenza chiusa in Calabria dove si sono accentrate le manovre antisindacali del padronato più retrivo, tant'è che a Reggio Calabria e a Cosenza le trattative non sono ancora aperte. Queste posizioni di dura intransigenza sono state sconfitte dall'intesa raggiunta nel capoluogo regionale che si qualifica per le norme conseguite in tema di incremento dell'occupazione e di trasformazione dell'agricoltura in un quadro di sviluppo complessivo della Calabria, temi questi su cui si manifestano accanite le resistenze degli agrari delle altre province.

Divorzio in vista alla Camera tra Pdup e LC

« O LOTTA Continua cambia atteggiamento, oppure la nostra convivenza nel gruppo parlamentare finirà molto presto. Se non sono d'accordo possono anche andarsene ». I deputati del PDUP hanno perso la pazienza e non ne fanno più mistero: nel gruppo parlamentare di cui fanno parte (« Democrazia proletaria » assieme a due deputati di Avanguardia Operaia (Corvisieri e Gorla) e a un rappresentante di Lotta Continua (Pinto) si è creata una situazione paradossale. Pinto, dicono, si comporta come se facesse parte di un altro gruppo e « Lotta Continua », il quotidiano del suo partito, non perde occasione per attaccare il PDUP. Nel migliore dei casi si assiste alla censura, da qualche mese sistematica, delle dichiarazioni e delle iniziative di Magri, Castellina e Milani.

Il contratto che porterà quasi sicu-

ramente alla frattura è di dominio pubblico.

Rapporto del Sid sul difensore di Freda

VENEZIA — Un rapporto del Sid indica l'avvocato di Freda come uno dei personaggi più legati all'eversione di estrema destra, in diretto contatto con il fascista Martinesi, imputato per il sequestro Mariano. Lo ha reso noto, lo stesso legale, Franco Alberini, annunciando che per questo rapporto ha presentato alla pretura di Venezia una denuncia-querela contro il capo del Sid, ammiraglio Casardi. L'avvocato Alberini dice di aver saputo di questo rapporto proprio come difensore di Freda dal momento che il documento era stato inviato alla Corte di Assise di Catanzaro.

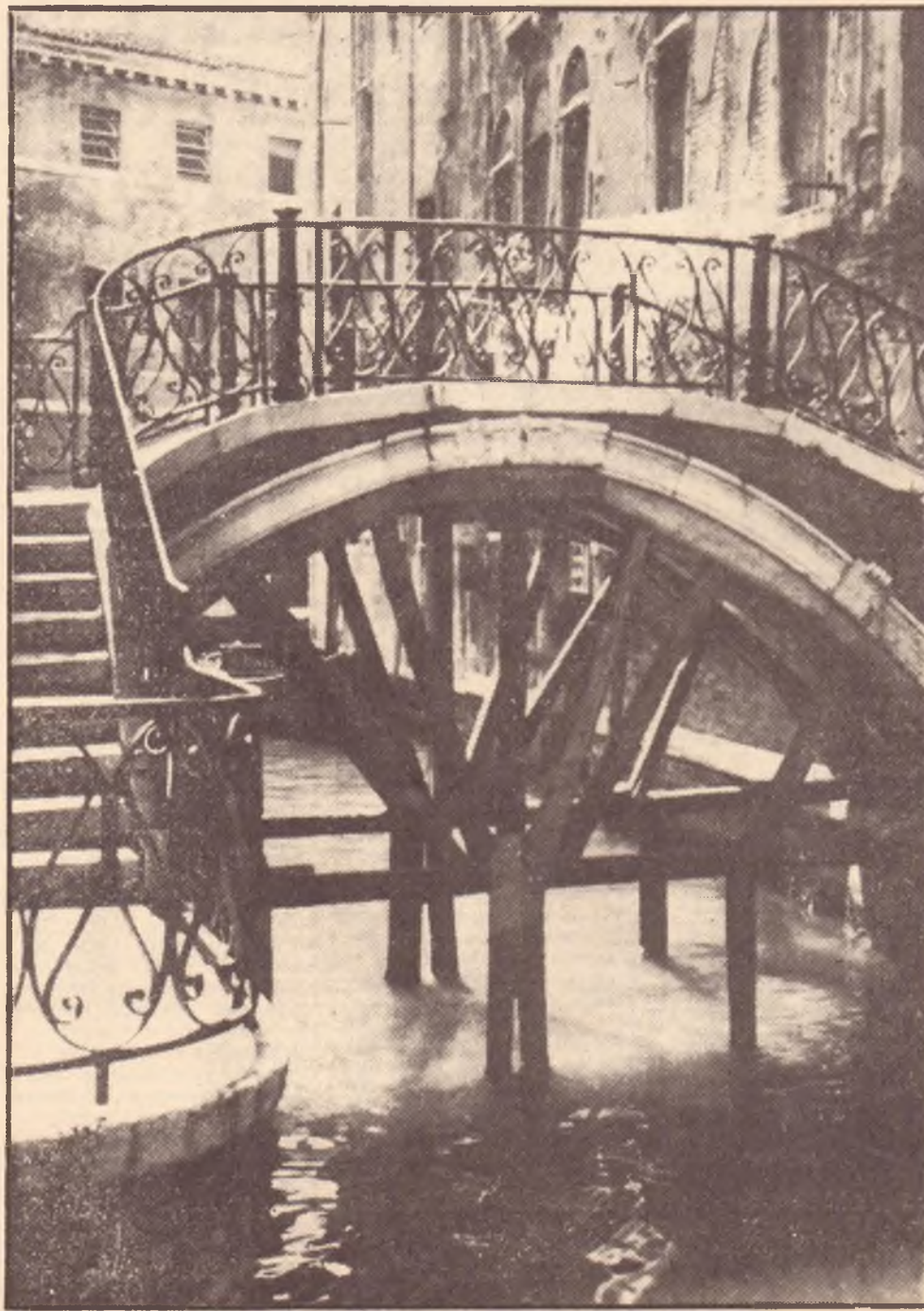
CINQUE PONTI TERREMOTATI A VENEZIA

VENEZIA — Gli effetti del tempo, dell'usura e quelli ancor più violenti del terremoto del Friuli, avvertiti in tutto il Veneto hanno fortemente danneggiato gli antichi ponti.

Due di questi, Ponte Cappello (nella foto) e Ponte Saponelle, sono stati chiusi al traffico acqueo e su Ponte Saponelle non possono passare neppure i pedoni. Per altri tre ponti invece, il Ponte Santorio, Ponte San Moisè e Ponte dell'Accademia, è stato necessario ricorrere a puntelli.

I lavori di restauro per quattro dei cinque ponti sono già appaltati e dovrebbero cominciare al più presto. Per il Ponte dell'Accademia invece — quello che collega calle Valleresso alla Fondamenta dei giardini reali, di fianco a Piazza San Marco — la prima gara d'appalto è andata deserta e si sta preparando una seconda gara.

Secondo le disposizioni della legge speciale il restauro e la manutenzione di questi ponti spetterebbero al genio civile che può disporre dei fondi della legge 171. I veneziani, intanto, ed i molti turisti che nei mesi estivi invadono Venezia si stanno abituando ai disagi delle deviazioni obbligate. Il Comune per non costringere i pedoni a lunghi giri ha fatto approntare passerelle. Più difficile invece risolvere il problema del passaggio delle imbarcazioni sotto i ponti Cappello e delle Saponelle. In questi due casi le barche sono costrette a cambiare canale. In tanto scomodo c'è qualcuno che ha voglia di speculare; di presentare Venezia come « città che crolla », che muore e così via, gettando sospetti e sospiri all'indirizzo dell'amministrazione di sinistra. I turisti non sembrano terrorizzati per questo: ma qualcuno gioca al disastro puntando sul fatto che a Venezia tutto « fa notizia ».



Per la Regione

Fanfaniani isolati a Roma

L'intesa istituzionale, alla Regione, con i partiti della coalizione di sinistra è stata approvata dalla Dc al prezzo dell'isolamento di una quota della corrente dei fanfaniani, frantumata in due tronconi. Un dc assumerà la presidenza del Consiglio regionale. Il partito ha maturato la decisione dopo una drammatica seduta del suo « parlamentino » laziale che si è protratta sino alle cinque di mattina. Il segretario Franco Splendori (fanfaniano) si è dimesso perché non approva i metodi con i quali il partito è gestito.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Con ricatti e minacce contro lo stabilimento di Cirò Marina

La mafia dà una mano alla Montedison per bloccare investimenti in Calabria

Annunciati attentati qualora l'azienda non assuma determinati operai — La direzione risponde: « Se l'ipotesi si verificherà, chiuderemo gli impianti »

CIRÒ MARINA — Ci mancava ora solo la mafia a fornire alla Montedison nuovi pretesti per ritardare ulteriormente gli investimenti destinati alla Calabria; l'occasione buona è data da una lettera intimidatoria con la quale vengono minacciati attentati agli impianti di Cirò Marina, in provincia di Catanzaro.

La società « Sali Italiani » del gruppo Montedison, che estrae salgemma da una miniera di Belvedere Spinello, poco distante da Cirò Marina, ha ricevuto qualche giorno fa una missiva di questo tenore: « Se non viene concesso quanto richiesto, entro breve tempo, faremo saltare il salinodotto che congiunge lo stabilimento di Cirò con la cava di Belvedere ».

Gli ignoti ricattatori chiedevano che la società assumesse un certo numero di dipendenti scegliendoli tra gli abitanti di Belvedere Spinello. Ricevuta la lettera, la direzione locale informa la sede centrale della Montedison e da Milano viene trasmesso, nel notiziario interno, affisso poi nella fabbrica, un comunicato con il quale si avvertono gli operai che « il verificarsi di quanto contenuto nella lettera in questione oltre ad arrecare dei danni materiali agli impianti dello stabilimento ed agli abitanti della zona, può avere come conseguenza la fermata dell'attività produttiva e quindi la sospensione delle prestazioni dei lavoratori ». In altre parole: se succede qualche cosa le conseguenze ricadranno sui lavoratori che saranno licenziati.

L'atteggiamento della Montedison ha destato molte preoccupazioni nel piccolo centro ionico, dove la « Sali Italiani » costituisce una delle poche certezze produttive. « Prima la Montedison tira fuori la storia dell'archeologia per non costruire il nuovo stabilimento di Crotone che dovrebbe dare lavoro a mille operai, ora se ne esce con la mafia per minacciare il licenziamento di centocinquanta lavoratori di Cirò » — dice un anziano operaio Giovanni Tridico, della CGIL intervistato davanti ai cancelli della fabbrica. « Certo queste continue minacce mafiose

vanno combattute, ma il problema non si risolve smobilitando e facendo terra bruciata in Calabria; il fatto è che ci troviamo davanti a manovre del grande padronato pubblico e privato che adesso fa marcia indietro per non realizzare gli impegni assunti da molti anni ».

L'impianto di Cirò Marina,

costruito nel 1971, ha finora subito diversi attentati, tutti preceduti da lettere minatorie, con le quali si cercava di strappare appalti o particolari concessioni come il trasporto del pietrisco o, appunto, l'assunzione di operai. Una delle tradizionali « attività » della mafia è

sempre stato il controllo dei

posti di lavoro. Il più grave si è avuto più di tre anni fa, quando saltarono con il tritolo i quadri di comando della miniera: furono calcolati danni diretti per ottanta milioni e lo stabilimento rimase chiuso per qualche giorno. L'anno seguente venne tagliato il nastro che trasporta il minerale lavorato dallo stabilimento fino alle navi.

Per la bancarotta dell'OMSA arrestato anche l'amministratore

Ettore Chiesa ha raggiunto in carcere il presidente e il direttore della società - La sparizione di un miliardo e mezzo di lire - La situazione aziendale

MILANO — Un altro arresto, su ordine di cattura del Sostituto procuratore Liberato Riccardelli, è stato eseguito a Milano per la vicenda della SAOM-SIDAC e della OMSA: in carcere è finito, per concorso in bancarotta fraudolenta, il quarantenne Ettore Chiesa, ex-direttore amministrativo delle due società. Chiesa ha raggiunto in carcere l'ex presidente del Consiglio di amministrazione avvocato Carlo Gotti Porcinari e il direttore generale Giuliano Antonini. Una quarta persona è ancora ricercata: si tratterebbe di un ex dirigente delle due società accusato, insieme ai tre già arrestati, di avere fatto sparire un miliardo e mezzo di lire che avrebbe dovuto, invece, essere impiegato per fini sociali.

L'accusa per i quattro ex dirigenti è di bancarotta fraudolenta, come si diceva. Come mai questa imputazione, quando non vi è stata ancora

la dichiarazione di insolvenza da parte del tribunale civile?

Il Sostituto Riccardelli ha maturato la convinzione, a livello processuale, che le due ditte in questione non si trovino nelle condizioni di fare fronte ai propri impegni. Probabilmente accanto ai 1500 milioni, fatti sparire a poco a poco a cominciare dal giugno del 1976, si aggiungerebbe una situazione debitoria che fra gli inquirenti viene valutata sui 20-30 miliardi di lire.

La realtà della situazione dovrebbe emergere con precisione solamente in sede di fallimento. Per questo motivo, si dice alla Procura della Repubblica, si è deciso di avanzare richiesta di fallimento al tribunale civile e, in questa ipotesi, di spiccare le nuove imputazioni di bancarotta fraudolenta. E' chiaro, comunque, che il tribunale civile dovrà esaminare autonomamente la richiesta e decidere.

Per decorrenza dei termini

Liberi i mafiosi che terrorizzavano Gioiosa

CATANZARO — Liberati, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, cinque uomini del clan Ursini di Gioiosa Jonica. Erano stati arrestati, nel novembre del '76, per aver imposto ai commercianti del mercato ortofrutticolo che si tiene ogni settimana nella piazza di Gioiosa, la chiusura dei banchi di vendita in « onore » del loro capo, Vincenzo Ursini, ucciso un giorno prima dai carabinieri in uno scontro a fuoco.

Il raid organizzato da sette uomini — due restano in galera per reati consumati in precedenza — suscitò il panico tra i commercianti e la popolazione del centro jonico. Prima del funerale del boss i gregari, con le armi in pugno, dopo aver rovesciato ceste di frutta e minacciato i presenti, imposero il coprifuoco alla cittadina.

L'azione provocò la morte di un venditore ambulante, Diego Micella di 63 anni, stroncato da un collasso cardiocircolatorio.

I cinque erano stati arrestati con le imputazioni di omicidio colposo, minaccia aggravata, porto e detenzione abusiva di armi da fuoco in luogo pubblico. Ai cinque, scarcerati ieri, il giudice istruttore di Locri, dott. Fortunato Agostino, ha imposto il divieto di dimorare nei comuni del circondario di Locri.

All'arresto dei sette malviventi erano arrivati i carabinieri con grande difficoltà determinata dal clima di terrore imposto il giorno dei funerali e per la paura di rappresaglie. Anche il nostro Partito aveva promosso una campagna di denuncia contro il gravissimo episodio senza precedenti. Finalmente il muro di omertà era stato abbattuto ed erano filtrate le testimonianze che avevano consentito l'arresto dei malviventi. L'inchiesta si è arenata senza il conseguente rinvio a giudizio o proscioglimento degli imputati. Ha avuto quindi buon gioco la difesa che ha colto l'occasione fornita dalla procedura.

Appena diplomato

Giovane esaurito nella vana ricerca di un lavoro si uccide

VILLA VICENTINA — Un ragazzo di diciassette anni si è tolto la vita impiccandosi ad un albero perché, pare, non riusciva a trovare lavoro. La notizia della sconvolgente tragedia si è diffusa rapidamente martedì pomeriggio tra la gente del piccolo centro della Bassa Friulana, dove Ennio Mian e la sua famiglia sono molto conosciuti.

Una famiglia contadina di modeste condizioni, un figlio, Ennio, appena uscito da scuola con il diploma di operaio specializzato, sicuro di trovare in breve un posto adeguato alle sue capacità e alla sua passione per l'elettronica, ma disposto ad accettare un lavoro qualsiasi, a quanto sembra, dal momento che si era rivolto anche a fabbriche di mobili e alla locale fornace. Qualche proposta concreta l'aveva avuta, ma il momento è poco propizio, gli avevano detto di tornare a settembre, dopo le ferie.

In casa aveva mostrato il suo abbattonimento per questo dover andare da un luogo all'altro in cerca di lavoro. Chi avrebbe potuto immaginare, però, che nell'animo di questo ragazzo lo sconforto, la sfiducia in se stesso, assumesse proporzioni tali da indurlo a scegliere quella soluzione? I rapporti in famiglia erano normali, buoni, si dice. Nessuno naturalmente gli faceva pesare questa forzata inattività a solo poco tempo dal diploma e con la sua grande voglia di fare.

Ennio Mian è uscito di casa tranquillamente, incamminandosi sulla via dei campi come andasse per una passeggiata. Lo ha trovato più tardi una donna, appeso all'albero.

Ogni anno 250 mila morti nella guerra della strada

ROMA — L'Organizzazione mondiale della sanità ha fornito dati sugli incidenti mortali d'auto. Gli incidenti della strada — dice l'OMS — costituiscono un'epidemia mondiale e causano annualmente 250 mila decessi e 10 milioni di feriti. L'immensa maggioranza degli incidenti mortali riguardanti i bambini è dovuta all'automobile: 16 bambine e 27 bambini su 200 mila, di età da 1 a 14 anni, ne sono vittime ogni anno.

Il 38 per cento dei responsabili di incidenti mortali della strada risultavano avere, nel 1976, una « alcolemia » superiore allo 0,80 per cento; lo stesso per il 51 per cento degli automobilisti che sono feriti in un incidente in cui erano i soli in causa.

Dal 1944 a oggi 325 mila francesi hanno perduto la vita sulle strade, cioè quanti sono stati i morti civili del conflitto 1939-1945. Nel solo anno 1973, gli incidenti sono costati alla sicurezza sociale fra 1.300 e 1.670 milioni di franchi.

Il costo degli incidenti della strada nel mondo rappresenta ogni anno in media il 2 per cento del prodotto nazionale lordo. Gli invalidi permanenti sono circa 50 mila all'anno.

All'età di 84 anni

E' morto il generale Castellano che firmò l'armistizio del '43

E' morto il generale Giuseppe Castellano, che firmò l'armistizio con gli alleati l'8 settembre 1943 a Cassibile. Era stato ricoverato poche ore prima all'ospedale di Porretta Terme per una crisi cardiaca. La notizia è stata data solo ieri dai familiari.

Giuseppe Castellano era nato a Prato il 12 novembre 1893. Percorse uno a uno tutti i gradini della carriera militare ritrovandosi con il grado di generale di brigata nello stato maggiore del generale Ambrosio nell'agosto del 1943, quando cadde Mussolini il maresciallo Badoglio tentò di cambiare le cose almeno ai vertici della gerarchia militare avendo lasciato intatte le altre strutture dello Stato fascista. Solo per queste vicende il generale Castellano « entrò » nella storia. A farlo uscire dal grigiore burocratico della sua carriera militare fu la decisione di inviarlo in Sicilia a trattare con gli alleati l'armistizio breve che avrebbe dovuto portare l'Italia fuori dalla guerra, secondo la miope visione del gruppo dirigente succeduto a Mussolini.

Era un compito notevolmente superiore alle capacità di Castellano che della situazione italiana diede agli alleati una vi-

sione non certo reale e che ingenerò equivoci e polemiche a non finire.

Castellano firmò l'armistizio del 3 settembre in una tenda in un uliveto di Cassibile. Era accompagnato dai maggiori Marchesi e Vassallo, e dal console Montanari. Suo interlocutore principale e confermatario dell'armistizio per conto degli alleati fu il generale americano Walter Bedel Smith, ma erano presenti anche i generali Eisenhower e Alexander. Non erano presenti i delegati francesi che non fecero in tempo ad essere avvisati, e i sovietici che delegarono inglesi e americani a rappresentarli. La firma avvenne alle 5.15 del pomeriggio, senza formalità militari e senza trafilare umilianti.

La preparazione dell'armistizio e il metodo delle trattative, il comportamento stesso di Castellano durante i colloqui con gli alleati suscitavano notevoli polemiche e furiose accuse, a volte vere e proprie requisitorie alle quali il generale tentò di replicare in verità senza molti argomenti, pubblicando alcuni libri del tipo « Come firmai l'armistizio di Cassibile » del 1945 (ripubblicato con il titolo « La guerra continua » nel '63) e « Roma kaput » nel 1967.



Il generale Castellano (di spalle) mentre firma l'atto d'armistizio

Monumento al fiammifero nel paesino dell'inventore

CUNEO — Dogliani, un piccolo centro in provincia di Cuneo, passerà alla storia per aver dato i natali a Luigi Einaudi e allo scopritore del fiammifero. Per celebrare degnamente quest'ultimo, il farmacista Domenico Ghigliano, morto quasi un secolo e mezzo fa, il consiglio comunale ha deciso di innalzare un monumento al fiammifero.

L'amministrazione di Dogliani ha già stanziato la prima somma per la scultura che, con tutta probabilità, non sarà altro che un obelisco, visto che deve raffigurare un fiammifero. Ghigliano scoprì i fiammiferi a sfregamento nel 1832.

CON LA PARTECIPAZIONE DELLA FILEF

Conferenza sulla pianificazione familiare

Diverse concezioni sulla formazione della famiglia in una Australia multiculturale — Discussi anche il problema dello aborto e i metodi anticoncezionali.

MELBOURNE - Si è recentemente tenuta una conferenza sulla pianificazione della famiglia presso la "Victorian Academy for General Practice" a Toorak.

La Conferenza è stata organizzata dal "Department of Social & Preventive Medicine" e dal "Department of Obstetrics & Gynaecology" dell'Università di Monash. Scopo della Conferenza era lo aprire una discussione sui modi per informare la donna sui problemi della pianificazione e della sanità nel quadro multiculturale australiano.

Un contributo alla conferenza è stato dato dalle rappresentanti del gruppo femminile della Filef Connie La Marchesina, Fran Nitsos, Giovanna Sgrò e Rosina Sgrò, le quali hanno discusso le diverse concezioni sulla formazione della famiglia in una società multiculturale quale è l'Australia, facendo particolare riferimento alla condizione della donna immigrata e lavoratrice.

Il gruppo femminile della FILEF ha anche contribuito alla Conferenza presentando un videofilm di un gruppo di donne italiane che esprimono le loro opinioni, le loro esperienze, delusioni e aspirazioni nel campo della medicina, della pianificazione della famiglia e della sanità in generale. Va rilevato ed apprezzato il fatto che questo sembra essere il primo documentario fatto da donne italiane sui loro problemi.

Uno dei problemi scottanti più discussi è stato quello dell'aborto. La discussione si è incentrata intorno a dati risultati da un'inchiesta conoscitiva condotta tra le donne immigrate e australiane nella clinica dell'ospedale "Queen Victoria". Sono stati

anche presi in considerazione i dati presi dalle cartelle mediche di mille donne che avevano richiesto l'aborto. Circa metà delle richieste di aborto erano state inoltrate da donne giovani australiane e l'altra metà da donne lavoratrici immigrate con già più di due figli. Il dato che accomunava tutte le donne era la necessità dell'aborto per poter continuare a lavorare in fabbrica, per mantenere la famiglia già troppo numerosa.

Si è parlato di metodi anticoncezionali. È stato detto che è sbagliato raccomandare un metodo particolare in quanto tutti i metodi presentano difficoltà diverse a seconda delle caratteristiche fisiche della donna, ma è stato rilevato che la donna ha diritto ad essere informata su tutti i metodi esistenti nella sua propria lingua per metterla in grado di fare la scelta che più le conviene.

Spesso — si è detto — la donna è stata costretta a fare scelte drammatiche non sapendo dove rivolgersi. È stata denunciata l'attitudine di molti medici nei confronti della problematica femminile — non curanza, indifferenza, apatia ecc.

Per questo la Conferenza ha deciso che i problemi devono essere affrontati alla radice con strumenti nuovi come i consultori, centri di pianificazione della famiglia, ma soprattutto avviando una campagna di informazione di massa cominciando dalla scuola.

Dalla Conferenza è quindi scaturito un comitato d'azione di cui la Filef fa parte, che si propone di proiettare film nelle fabbriche, negli uffici e altri luoghi di lavoro; istituire un servizio di con-

sulenza non professionale; preparare video film contenenti informazioni sui problemi della donna; tradurre materiale e documentazioni nelle lingue degli immigrati; educare un corpo di volontarie da mandare in fabbriche ed in altri luoghi per tenere corsi sulla salute della donna.

Tutto ciò — è stato deciso — deve essere inquadrato nella logica del multiculturalismo per tenere sempre in considerazione il fatto che i problemi si presentano con mille sfaccettature diverse a seconda delle caratteristiche dei vari gruppi etnici.

Francia

Un partito per le donne

● È un'iniziativa del gruppo Choisir che ha già proposto in Francia una più severa legislazione penale per i reati di violenza carnale. Per le prossime elezioni si prepara, dunque, un partito delle donne, ispirato al precedente del partito ecologista. Il partito non pretende di presentarsi come unico portavoce delle istanze femminili, quanto come coscienza critica: si propone, infatti, di orientare l'elettorato a votare in favore dei partiti politici che assumano in proprio e seriamente le rivendicazioni femministe.

Una incivile catena di omissioni di atti dovuti

Milano: rischia la morte perché 12 medici le rifiutano l'aborto

La donna incinta era affetta da un gravissimo morbo che rende estremamente pericolosa la gravidanza - Presentata una denuncia alla magistratura

MILANO - Una vergognosa, barbara, incivile catena di omissioni di atti dovuti, da parte di ben 12 medici e quattro ospedali, ha rischiato di uccidere una donna incinta che, affetta da un gravissimo morbo, aveva assoluto ed urgente bisogno di interrompere la gravidanza. Sballottata per nove settimane da un medico all'altro, da un ospedale pubblico all'altro, perché nessuno voleva praticarle l'aborto, Giovanna Colnago di Paderno Dugnano è stata salvata.

Tutto inizia il 24 gennaio di quest'anno. La signora Colnago è ricoverata all'ospedale di Desio, reparto medicina. Le viene riscontrata una gravissima malattia: il morbo di Vaquez. Si tratta di un morbo raro che intacca il sangue e rende impossibile la gravidanza. Passano quattro mesi e la donna deve essere di nuovo ricoverata: questa volta si accerta anche «l'inizio di una gravidanza». Di fronte a questo nuovo fatto, dopo una settimana, il vice primario di medicina dell'ospedale di Desio, dottor Manieri, «senza contattare il responsabile del reparto ginecologico, si libera della donna indirizzandola alla clinica Mangiagalli di Milano», «adducendo le scarse attrezzature dell'ospedale».

La donna ritenendo di dovere essere ricoverata per dovere essere sottoposta a intervento, si presentava con la propria valigia e gli indumenti al dottor Quaglia, il quale — si legge sempre nella denuncia — dopo averla visitata

e dopo essersi consultato con il professor Candiani, rimandava la Colnago allo spedale di Desio con un'altra lettera di richiamo allo stesso ospedale, e per conoscenza alla Regione e alla Provincia, affermando alla medesima che «l'aborto avrebbe dovuto essere praticato a Desio».

La signora Colnago il 16 maggio si ripresenta all'ospedale di Desio. Era certa che finalmente le sarebbe stato praticato l'intervento, ma questa volta si trova di fronte il direttore sanitario, professor Rossi, il quale sostiene di «non potere obbligare un medico del suo ospedale a fare ciò che non vuole». La signora Colnago finì all'ospedale di Niguarda: l'ematologo, dottor De Cataldo, dichiarò che la gravità della malattia era tale da imporre l'immediata interruzione della gravidanza per evitare gravissimi rischi per la vita dell'ammalata.

Malgrado ciò la donna non fu ricoverata e le venne consigliato di andare in Inghilterra o di rivolgersi al CISA. E' a questo punto che interviene il Consiglio di fabbrica della «Recordati». Viene individuata una clinica privata la «Principessa Iolanda» e, finalmente, il 20 giugno 1977 l'aborto è praticato.

Della vicenda ora si occuperà la magistratura. La stessa signora Colnago, assistita dagli avvocati Giulia Zambollo e Gabriella Zavatarelli del "collettivo giuridico donne", ha presentato denuncia al

pretore per omissione e rifiuto di atti di ufficio: nella denuncia si chiede di procedere «nei confronti degli eventuali responsabili presso gli ospedali di Desio, Mangiagalli e Niguarda».

Gruppo femminile FILEF alla Conferenza di Sydney

Anche il gruppo femminile della Filef di Melbourne ha partecipato alla Conferenza in preparazione dello Statuto dei diritti delle donne lavoratrici che si è svolta a Sydney il 12, 13 e 14 di questo mese.

A rappresentare il gruppo femminile sono state Susan Licata, Connie La Marchesina, Fran Nitsos, Giovanna Sgrò, Carmela Russi e Cathy Angelone. Le rappresentanti del gruppo femminile hanno presentato un documento come contributo al dibattito sul diritto della donna immigrata a partecipare in prima persona nel mondo del lavoro e nelle organizzazioni dei lavoratori. Nel prossimo numero del giornale pubblicheremo un resoconto dei lavori della Conferenza.

La parità tra uomo e donna in fabbrica

È ormai lontana la presa di posizione delle operaie della Pirelli Bicocca contro la proposta aziendale di lavoro a part-time per le donne. Anche questo episodio fa ormai parte di quella che fu chiamata la «risposta operaia a Pirelli», ai piani di ristrutturazione padronale ed agli obiettivi di ridimensionamento del personale, la cui impostazione sulla organizzazione e sui sistemi di lavoro, sugli orientamenti produttivi e la difesa della occupazione, ha sostenuto le grandi lotte di questi anni che hanno portato all'accordo del mese scorso.

Ma altri momenti sono entrati a far parte di quella risposta che ha ribattato il piano di Pirelli anche nei confronti dell'occupazione femminile. Dopo l'esperienza fatta all'Agà, una consociata della Pirelli, con l'impiego di donne in una serie di mansioni da uomini con conseguenti nuove acquisizioni professionali e passaggi di qualifica, alla Pirelli Bicocca, per iniziativa del Consiglio di fabbrica, vengono richiamate le operaie che si trovavano da più di un anno in cassa integrazione, promuovendo il passaggio di un gruppo di lavoratrici in reparti finora off limits per le donne. Tutto ciò non è stato facile né privo di contraddizioni anche

nel Consiglio di fabbrica, fra i lavoratori e le stesse lavoratrici: basta dire che ancora l'anno scorso, dopo l'accordo sindacale sul piano di ristrutturazione, i corsi di riqualificazione venivano organizzati solo per gli operai, mentre le donne rimanevano a casa.

Tuttavia l'esperienza concreta che ha fatto crescere la consapevolezza del carattere di classe e della strumentalità delle teorie sulla inferiorità o sulla non idoneità della donna, ha contemporaneamente consentito di affermare, mettendolo in pratica, il principio di parità che ha assunto in questo stesso periodo il ruolo di informare la normativa della legge sulla parità uomo-donna in materia di lavoro. E, realizzando questo principio, vengono investiti direttamente mentalità, modelli culturali e di costume. Proprio le modifiche richieste dalle operaie per ridurre lo sforzo fisico fanno meglio comprendere a tutti «che si può lavorare tutti in un altro modo».

Come quello della Pirelli, l'accordo Olivetti, dove da qualche anno sono in corso esperimenti di inserimento delle donne nelle «isole produttive», e i recenti contratti della gomma e dei cartotecnici riconoscono la opportunità di esaminare, con le

nuove organizzazioni del lavoro, forme di rotazione degli operai e delle operaie nelle diverse mansioni, di mobilità fra i diversi settori e di riqualificazione professionale.

Con ciò, a garanzia dell'occupazione femminile, vengono affermati nuovi e più avanzati criteri in quanto essa viene collegata non a slogan velleitari e inconcludenti come quelli della suddivisione fra uomini e donne delle scarse possibilità di lavoro, bensì allo sviluppo della professionalità delle lavoratrici e al superamento della loro discriminazione nelle mansioni femminili tipiche della organizzazione produttiva e del lavoro in ogni settore.

In questi accordi, allo stesso modo che in tutti gli altri conclusi recentemente, da quello Fiat dove si prevedono «interventi riorganizzativi diretti a migliorare la qualità del lavoro» in modo «da favorire l'inserimento delle donne nelle attività produttive», a quelli della Marzotto, della Facis, della Sna Viscosa; dal contratto degli alimentaristi ai diversi patti integrativi provinciali dei braccianti, l'occupazione femminile e la sua qualificazione, alla stregua del lavoro esterno e di quello a domicilio, vengono posti come problemi politici in stretto rapporto con gli impegni di investimento e di sviluppo.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6622
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
- FEDERATED LIQUOR TRADES, MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol Street, North Melbourne — 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
- AUSTRALIAN FEDERATED UNION OF BUTCHERS — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angas Street, Adelaide — 223 4066

NEL QUEENSLAND:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — Trades Hall, Edward Street, Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo riceversero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Proposte della Consulta regionale emiliana

Le Regioni davanti al rientro degli emigrati

Necessità di ampliare l'intervento per le esigenze dei lavoratori all'estero — Mutui per l'avvio di attività agricole o turistiche

BOLOGNA — «Chi si accosta a questi problemi con onestà d'intenti, trova subito conferma che sul terreno dell'emigrazione non c'è posto per la propaganda. Bisogna stare ai fatti, confrontarsi coi fatti».

Romano Punginelli, presidente della Consulta emiliana dell'emigrazione, ha avuto modo di misurare l'estrema complessità di «fatti». L'Emilia-Romagna non è certo una delle regioni nelle quali il problema emigrazione ha toccato dimensioni esplosive.

Le statistiche danno circa 90 mila lavoratori all'estero (emigrazione politica durante la dittatura fascista, poi, negli anni cinquanta, conseguente allo spopolamento dell'Appennino) su un totale di 4 milioni di abitanti. Ma, anche qui, questi anni di crisi hanno riproposto l'impatto con realtà drammatiche, con situazioni assai difficili da diagnosticare.

Punginelli conosce episodi, vicende umane dolorose, piccoli «campioni» di un fenomeno che in mezza Europa ha coinvolto centinaia di migliaia di nostri lavoratori, licenziati, costretti al rimpatrio come a un secondo esodo, questa volta alla rovescia. Come lo avventuroso rientro di un giovane operaio della zona collinare del bolognese giunto qui da Stoccolma con la moglie svedese, con un carro ferroviario carico di mobili, e con la promessa di una sistemazione che all'improvviso si rivela illusoria. Il posto non c'era più, i risparmi si andavano rapidamente esaurendo. «Erano disperati, vennero alla Consulta. D'intesa col Comune d'origine riuscimmo a fargli anticipare il contributo previsto per le spese di viaggio, e fu possibile sbloccare il vagone. Poi trovarono del lavoro...».

Casi risolti bene ed altri, invece, per i quali non si sono potute trovare le risposte. Spesso perché mancavano strumenti adatti all'intervento. Come quelle delle altre Regioni, la legge emiliana che ha istituito la Consulta e fissato alcune iniziative a favore degli emigrati era stata concepita in un momento in cui era difficile immaginare un rientro di proporzioni così massicce come quello che si è poi verificato sotto l'urto della crisi economica. Per cui la Consulta nacque essenzialmente come organismo di studio ed i provvedimenti contemplati nella legge del novembre '74 avevano soprattutto un carattere assistenziale. La legge, in sostanza, fu utilizzata in tre direzioni: contributi alle spese di viaggio, sovvenzioni ai circoli e alle organizzazioni degli emigrati, misure (erogazione di un rimborso di 20 mila lire) per garantire l'esercizio del diritto costituzionale al voto. Per la sua formulazione, l'art. 7 poteva consentire anche interventi d'altro tipo, ma i Comuni, cui era delegata l'applicazione della norma, ne fecero uso molto scarsamente (anche perché troppe volte, prima dell'avvento delle Regioni, l'intervento degli Enti locali a favore degli emigrati era stato scoraggiato con pesanti censure di stampo burocratico).

La nascita delle Consulte ha determinato grandi attese tra i lavoratori emigrati. E la consapevolezza di ciò ha sollecitato anche una rifles-

sione critica sul funzionamento di questi nuovi organismi. In Emilia-Romagna è emersa con chiarezza la necessità di un adeguamento della legge. La Consulta ha già elaborato una serie di proposte che passano in questi giorni all'esame della Giunta regionale. Riguardano da un lato la composizione della Consulta e dall'altro i compiti operativi della legge.

«La composizione» attualmente è di 40 membri, nominati dal Consiglio regionale che rappresentano gli Enti locali, i sindacati, il ministero del Lavoro, le associazioni degli emigrati operanti in Italia e all'estero, le categorie imprenditoriali. E' una composizione corrispondente al carattere politico che si è inteso dare alla Consulta, dal momento che l'emigrazione non è un problema che riguarda unicamente gli «addetti», ma un grande nodo che può essere sciolto solo col concorso di tutte le forze.

«I compiti». Pur restando all'interno di una visione politica delle funzioni della Consulta si è constatata la necessità di ampliare e preci-

sare i filoni d'intervento immediato per far fronte alle esigenze più pressanti. In particolare, le proposte di modifica considerano la concessione a chi rientra di mutui agevolati per l'acquisto della costruzione o il riattamento di case di abitazione, di mutui per l'avvio di attività agricole o turistiche (due settori dei quali è possibile e necessario lo sviluppo), di assegni ai figli degli emigrati che studiano in Italia, di contributi a tutti gli organismi che attuano iniziative a favore degli emigrati e degli immigrati. Altre proposte tendono a sveltire l'iter delle pratiche riguardanti la concessione dei contributi.

Conclude Punginelli: «la modifica delle Consulte va vista anche in rapporto al passaggio delle competenze dal centro alle Regioni. Noi riteniamo che, trovando opportune forme di coordinamento col ministero degli Esteri, le Regioni debbono poter esercitare una loro politica dell'emigrazione anche nei confronti dei paesi che utilizzano la nostra manodopera».

«Se si bonifica non si emigra»

In Calabria, dopo una marcia con migliaia di persone, ragazze e ragazzi hanno iniziato i lavori nella vallata del Trionto, un fiume sotterraneo che per ora ha causato solo frane e danni

MIRTO (Cosenza) — «Diga e bonifica vanno realizzate» dice un grande cartello issato nel mezzo della vallata in secco del fiume Trionto. A piantarlo nel pietrisco, servendosi di due alti pali, sono un gruppo di giovani, quelli stessi che poco prima, fra applausi di migliaia di lavoratori, avevano simbolicamente iniziato i lavori di bonifica della vallata scaricando terra da riporto da una ventina di camion.

«Tra le sette, forse ottomila persone che dopo una marcia di cinque chilometri hanno raggiunto il Trionto, i giovani sono tanti, migliaia e migliaia. Aprono il grande corteo le ragazze con un lunghissimo striscione. Le altre migliaia sono braccianti, agricoltori e forestali, venuti dalle alture che si affacciano sul letto del fiume Trionto. Sono infatti convinti che questo fiume sotterraneo che nello scorso inverno ha soltanto contribuito a far scivolare verso la valle interi agglomerati collinari, può essere invece, ove soltanto lo si voglia, un elemento di sviluppo alternativo in una zona piena di braccianti e di giovani disoccupati».

I comuni di Cropalati, di Mirto, di Longibucco, di Ciloveto, di Pietrapaola, di Ca-

lopestati che, seguendo questo convincimento, hanno elaborato piani di trasformazione realizzabili, partecipano a questa grande manifestazione di lotta e allo sciopero per il lavoro e lo sviluppo. Le bandiere rosse comuniste e socialiste hanno marciato accanto a quelle bianche della DC; a portarle erano soprattutto giovani, mentre le rivendicazioni sindacali e un progetto di riscatto che fa giustizia di velleità industrialistiche, divenivano il punto di riferimento delle parole d'ordine cadenzate che hanno accompagnato il corteo, caratterizzato dalle fasce tricolori di tutti i sindacati del basso Ionio cosentino e della Sila greca. «Se si bonifica non si emigra», recava scritto un altro cartello. E dietro c'erano interi nuclei familiari.

Qual è allora il punto di partenza di questo movimento di lotta che in questi mesi ha segnato le cronache sindacali e politiche? E' lo stesso che ha animato in modo significativo grandi masse di giovani a Cirò, nel Crotonese, nel Lamentino, e a Borgia nel Catanzarese, i quali hanno costituito cooperative per lavorare, per produrre e per non emigrare. Le migliaia e migliaia di lavoratori, di donne, di giovani, che si sono dati appuntamento a Mirto, formando un lunghissimo corteo, hanno posto ancora un problema che sempre con maggiore forza si fa largo in una Calabria spezzata dalla crisi e segnata dagli sprechi.

Quanti posti di lavoro gli sprechi negano alla Calabria? Quanto sviluppo equilibrato potrebbe assicurare un uso corretto delle risorse? Una stima non ancora definita ha consentito di individuare circa 100 mila ettari incolti o malcoltivati che si possono rendere produttivi; c'è l'acqua in quantità che aspetta solo di essere canalizzata; ci sono soprattutto migliaia di giovani disoccupati — oltre 70 mila in tutta la regione — che vogliono lavorare, che si uniscono ai braccianti e tornano a occupare le terre che già negli anni '50 furono testimoni di memorabili lotte contadine.

E non è una ripetizione di «gesta gloriose»: «Vogliamo stare attenti ad evitare gli errori del passato» dicono con sicurezza i giovani delle leghe e delle cooperative che stanno sorgendo un po' dovunque; il nostro non è e non vuole essere un ritorno alla terra: siamo semplicemente convinti che la Calabria non conoscerà rinascita se la sua terra non tornerà a essere fonte di ricchezza; siamo convinti che in questo settore, con mezzi moderni e con gli aiuti che lo Stato, la Regione, gli enti locali ci devono, possono trovare lavoro migliaia di noi: operai, periti agrari, diplomati.

Intanto seimila ettari sono stati già occupati da centinaia di giovani, in molte tenute abbandonate è già cominciato il lavoro di ripulitura dei terreni ricoperti di sterpi e rovi.

CGIL-CISL-UIL intervengono per gli emigrati

I sindacati sollecitano governo e Parlamento

Una serie di iniziative e di pressioni sul governo e sul Parlamento per sbloccare i provvedimenti per gli emigrati sono state messe a punto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. In un comunicato degli uffici internazionali delle tre Confederazioni, si fa notare che il prevalere dei rientri sulle partenze si verifica in un

quadro di elevata disoccupazione e recrudescenza del mercato nero della manodopera in Europa, di un'ulteriore diminuzione tanto delle partenze dall'Italia per l'Europa (da 87 mila nel 1974 a 67 mila nel 1976), che dei rientri (da 102 mila nel 1975 a 89 mila nel 1976).

Alla luce di questa situazione, è stato concordato di rilanciare ed attuare rapidamente nel campo della emigrazione le iniziative nazionali ed internazionali più urgenti già concordate prima dei congressi confederali. Si tratta, nei rapporti con i ministeri competenti, di procedere ad un serio confronto per ottenere la informazione sulla attività svolta e sulle cause dei notevoli ritardi nell'attuazione degli impegni presi dal governo dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975.

Allo scopo di giungere ad una chiarificazione definitiva, è stato nuovamente richiesto un incontro con il ministro degli Esteri e il nuovo Comitato interministeriale della emigrazione sulla mancata o ritardata attuazione dei principali accordi, impegni presi ed iniziative concordate con i sindacati in questo campo.

La Federazione unitaria ha anche proposto una consultazione nei prossimi giorni e in settembre con la presidenza del Comitato emigrazione della Camera e con gli esponenti dei gruppi parlamentari dell'arco costituzionale che ne fanno parte, sui progetti di legge in fase di elaborazione e discussione nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.



Sono circa 700 i sacerdoti uccisi dai nazisti o morti nei lager

L'impegno dei preti nella Resistenza ricordato in un incontro di popolo

PARMA — Circa settecento sono i sacerdoti che sono stati uccisi dai nazifascisti o hanno perso la vita nei campi di concentramento: il loro sacrificio è stato ricordato sul Monte Penna, a cavallo fra l'Emilia, la Toscana e la Liguria. E' stata una manifestazione imponente: migliaia di auto hanno risalito le strade che conducono alla vetta del monte e molte non sono riuscite a giungere al luogo di ritrovo. Più di diecimila fra ex partigiani, sacerdoti, contadini delle valli del Taro e del Ceno, si sono dati appuntamento sul monte che è stato la culla della Resistenza parmense e genovese; sul monte Penna sono nate infatti le prime brigate Garibaldi e le formazioni di partigiani cristiani.

Già nel Natale 1943, in località Osacca, vi è stata una ve-

ra e propria battaglia fra partigiani e tedeschi. La manifestazione è stata organizzata dalla Associazione partigiani cristiani, in collaborazione con l'ANPI e l'ALPI. Si sono voluti ricordare i vescovi ed i preti di sei diocesi a cavallo dell'Appennino: Piacenza, Fidenza, Parma, Bobbio, Chiavari e Pontremoli. Sono stati consegnati anche numerosi attestati: nove medaglie d'oro sono andate alla memoria di altrettanti sacerdoti fucilati dai nazifascisti.

Due di essi, don Giovanni Bobbio e don Giuseppe Bonea, erano partigiani; gli altri sono stati fucilati o impiccati per rappresaglia, per avere «collaborato» con i partigiani. Sono stati premiati anche quattro vescovi e 146 sacerdoti: alcuni di essi sono eroi della Resistenza, già insigniti di medaglie al valor militare. Al-

tri sono semplici parroci che si sono comunque distinti, durante la guerra partigiana.

Hanno detto ai giovani di non presentarsi se chiamati alle armi dalla «repubblica di Salò», hanno ospitato nelle canoniche partigiani o militari alleati, hanno curato feriti, hanno fatto le staffette. Oppure dopo la lotta di Liberazione, hanno contribuito ad educare i giovani ai valori della Resistenza: come don Strighini, di Fidenza, che per primo pose una croce sul luogo dove erano stati trucidati, per rappresaglia, inermi cittadini.

La manifestazione di oggi — ci ha detto il vescovo di Piacenza, mons. Enrico Manfredini — è un incontro popolare che vuole risvegliare dentro al popolo la consapevolezza del valore della solidarietà, della libertà, della democrazia, del-

la cultura. Questi valori sono destinati a coesistere o a perire assieme.

La crisi di oggi è soprattutto culturale, perché il sistema spinge soprattutto al consumo; conseguentemente sono in pericolo anche la libertà e la democrazia».

Don Nino Rolleri, che nella Resistenza fu cappellano capo del Comando unico operativo parmense (e tuttora è cappellano provinciale dell'ALPI, dell'ANPI e dell'APC) rileva come finalmente si parli del contributo del clero alla battaglia partigiana non solo in convegni o dibattiti, ma in una manifestazione di massa. E' giusto ricordare il loro sacrificio, e non certo per una visione confessionale della Resistenza.

NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DAL

Bilancio del viaggio di Andreotti

Come l'America guarda all'Italia

WASHINGTON — Tutti gli incontri di Andreotti e Forlani a Washington sono stati dominati da un tema di fondo: la prospettiva economica e politica dell'Italia. Si va verso una ripresa o verso un'accentuazione della crisi? Verso un governo con i comunisti o verso un ritorno a governi centristi o di centro sinistra nell'accezione tradizionale? L'interesse degli americani per questi due aspetti del problema è risultato assai accentuato: dal presidente Carter al segretario di Stato, dai giornalisti agli uomini politici e agli uomini d'affari. Un interesse ragionato e non emotivo. Pragmatico e non dogmatico. E questo è il primo aspetto positivo del viaggio

il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, in sostanza, hanno trovato un'America senza « spirito di crociata » ma profondamente interessata a capire l'Italia così come è oggi e potrebbe essere domani.

Che cosa ne è risultato? Vi sono vari punti da annotare. Sulla situazione economica del nostro Paese il giudizio è meno preoccupato di quanto non lo fosse qualche mese fa. Andreotti è apparso agli americani convincente nelle sue analisi della situazione. E un buon effetto ha avuto la notizia secondo cui l'Italia sta restituendo una prima « trancia » del debito contratto con il Fondo monetario internazionale. Tutto ciò ha prodotto una disponibilità americana a discutere in concreto forme di cooperazione economica, soprattutto sul terreno dell'energia, che potrebbero comportare grossi impegni da parte degli Stati Uniti.

C'è, dunque, da questo punto di vista, un grosso mutamento di rotta. Mentre qualche tempo fa l'Italia veniva considerata addirittura come economicamente irrecuperabile, oggi c'è una forte tendenza a vedere le cose in modo assai diverso. E' possibile datare questo mutamento? Né gli americani né Andreotti lo hanno fatto esplicitamente. Ma di certo non a caso si è posto l'accento sull'ampio consenso parlamentare e politico di cui il governo italiano è espressione a partire dal 20 giugno dell'anno scorso fino al recente accordo programmatico.

E qui si entra nel secondo aspetto della questione. Nel corso di questi tre giorni non si è udita una sola voce che invitasse Andreotti a escludere i comunisti dalla formulazione dei programmi di governo. E' un fatto che segna, nell'atteggiamento americano, una svolta storica. Essa non è dovuta, evidentemente, a un'improvvisa conversione. E' il frutto, invece, della consapevolezza che senza la presenza dei comunisti nessun programma di risanamento della nostra economia può essere impostato e portato avanti. La svolta, tuttavia, si arresta qui. Gli americani — Carter lo ha ripetuto — sono ostili a una partecipazione dei comunisti al governo. E Andreotti ha ritenuto di poter assicurare — non si capisce bene sulla base di quali elementi — che ciò non accadrà. Ma egli ha dovuto ammettere, al tempo stesso, che fare a meno dei comunisti nell'impostazione dei programmi di governo è oggi impossibile. E gli americani ne hanno preso atto.

Ma chi sono questi comunisti italiani, cosa vogliono, cosa si ripromettono per l'Italia? Qual è il loro grado di

indipendenza e in quali termini vedono i rapporti con gli Stati Uniti? Andreotti ha subito un vero e proprio assedio, su questo tema, in particolare da parte di un gruppo di giornalisti di Washington e da un gruppo di

senatori. Nessun giornalista italiano è stato presente alle due riunioni e quindi non

sono in grado di riferire quali siano state le risposte del presidente del Consiglio. Ma il solo fatto che tutta la discussione si sia imperniata attorno a queste domande è di per sé rilevante. Vi è un interesse a capire. Nel passato, invece, vi era soltanto la volontà di escludere qualsiasi forma di dialogo su questo argomento.

Decisione del ministro degli interni spagnolo

Ordine di arrestare tutti i militanti baschi

MADRID — Il ministro degli interni ha ordinato l'arresto di tutti i militanti baschi rientrati clandestinamente in Spagna. A San Sebastiano era stata organizzata una riunione pubblica alla quale partecipavano nove di questi militanti che la polizia non ha potuto arrestare « mancando gli strumenti legali » per farlo.

Si apprende anche che 11 militanti dell'ETA sono stati arrestati dopo la scoperta in un casolare di una campagna di un deposito

di esplosivi e armi. L'esplosione di quattro vagoni cisterna carichi di benzina a Ciudad Real, attribuita in un primo tempo a cause accidentali, è stata rivendicata dai terroristi del Grapo. Si tratterebbe di un gesto di « solidarietà » nei confronti degli indipendentisti delle isole Canarie. Infine, nei pressi di Burgos, degli operai hanno scoperto nella ex-sede della disciolta « Falange » ora assegnata ai sindacati un vero e proprio arsenale di armi da guerra.

E' morto Makarios il simbolo di Cipro



NICOSIA — Il Presidente di Cipro Makarios è morto in seguito ad una crisi cardiaca. Quando la notizia si è diffusa la popolazione si è riversata per le strade: molti piangevano, altri affollavano la cattedrale di San Giovanni dove è esposta la sua salma. La scomparsa di Makarios indebolisce i greci ciprioti proprio mentre si sta di nuovo esasperando il conflitto fra le comunità dell'isola.

Disegno politico (ma anche molta ignoranza)



Anche Der Spiegel, nell'ultimo numero, ha voluto dire la sua sull'Italia. In copertina — si raccomanda il buon gusto — un grande piatto di spaghetti in mezzo ai quali campeggia una pistola, sormontata da una striscia tricolore sulla quale è scritto, sequestro, estorsione, scippo. Il titolo grande dice: « L'Italia, paese delle vacanze ». Dentro, un lungo servizio nel quale, ammucciando notizie relative a noti episodi di criminalità comune e politica, commentate con giudizi attinti dal Borghese, l'Italia viene addirittura definita come meno sicura dell'Uganda. Sarebbe facile polemizzare col settimanale amburghese, ricordandogli — senza negare che questo male purtroppo esiste nel nostro paese — che se i tedeschi occidentali dovessero comportarsi sulla base delle cifre relative alla criminalità della Germania di Bonn rimarrebbe presto spopolata: infatti, com'è ampiamente noto, essa detiene il primato dei

furti e dei delitti in questa parte d'Europa.

Ma una polemica di questo tipo, diciamo francamente, non servirebbe a molto. Assai più utile, secondo noi, è guardare la questione sotto un altro aspetto, forse meno appariscente, ma molto denso di verità inquietanti. La sortita dello Spiegel, quali che siano i suoi interessi immediati, s'inquadra infatti perfettamente in quella sorta di strategia del discredito che da qualche tempo viene condotta, sul piano internazionale, nei confronti del nostro paese, da determinati circoli conservatori. Il pensiero corre immediatamente alle « preoccupazioni » espresse dal capo dell'ala bavarese della DC tedesco-occidentale, Strauss, per gli sviluppi economici e soprattutto politici della situazione italiana. E vengono in mente certe notizie e certe indiscrezioni, mai smentite in modo convincente, sui legami che esisterebbero proprio fra certi ambienti tede-

sch e determinate organizzazioni terroristiche operanti in Italia. Se si passa alla Francia, la musica non cambia: anche lì mentre alcuni intellettuali favoleggiando di repressione, la TV e la grande stampa rappresentano il nostro Paese come in preda al caos e alla sovversione. E' recente la protesta dell'Humanité contro la TV francese, per una serie di trasmissioni miranti appunto a fornire questa immagine dell'Italia. Ora, non è possibile considerare casuale che ciò stia avvenendo, in modo così massiccio, dal 20 giugno dell'anno scorso, e nel momento in cui, con la firma dell'accordo programmatico tra i sei partiti democratici — che segna un passo importante verso la fine della discriminazione anticomunista — si pongono le basi per un mutamento politico profondo. L'immagine dell'Italia come una barca che va alla deriva dove insomma, per questi propagandisti della catastrofe, restare indissolubilmente collegata all'immagine di un'Italia dove i comunisti si avvicino all'area di governo. Così si dà una mano anche alle forze interne che si oppongono al mutamento e lavorano per la destabilizzazione.

A noi sembra che sia qui il senso reale, anche se non sempre apertamente espresso, di queste campagne condotte all'estero. Che poi taluni filosofi « nuovi » se ne facciano strumento anche solo per ignoranza è un altro discorso. Sì, non tutto si spiega con un disegno politico. C'è anche l'ignoranza. Negli anni '50, mentre da noi il movimento democratico, con i comunisti in prima fila, conduceva battaglie memorabili in difesa della libertà, il più grande scrittore italiano era, per costoro, Giovanni Guareschi e il volto del nostro paese coincideva con quelli di Don Camillo e di Peppone. Oggi hanno scoperto « Bifo », ovvero Francesco Berardi.

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

MILK BAR, 289 Bay Street, Brighton
MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
UNIVERSITY CAFFE', Lygon Street, Carlton
MILK BAR, 375 Nicholson Street, Carlton
MILK BAR DI BLASI, 89 Canning Street, Carlton
BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Grattan Sts., Carlton
GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
La Costa Azzurra Espresso Bar, Brunswick St., Fitzroy
MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
RISTORANTE La Trattoria, 32 Best Street, North Fitzroy
MILK BAR, 43 Droop Street, Footscray
MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
Ten Days Bookshop, Lonsdale St. (Cnr. Swanston St.)
MILK BAR, 266 Ferrars Street, South Melbourne
NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
MILK BAR (R. Clifford), 13 Moira Ave., North Reservoir
MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde, Reservoir
MILK BAR (T. Helou), 33 Massey Ave., Reservoir
MILK BAR (M. Soliman), 25 McFaozean Ave., Reservoir
MILK BAR, 235 High Street, Thomastown
MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
NEWS AGENT, 161 Burwood Road, Burwood
NEWS AGENT, O'Brien, entrata di Westfield, Burwood
BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
LA TANA, 2 Cnapel Lane, Darlinghurst
NEWS AGENT, 17 Lyons Road, Drummoyne
N. CHARGE NEWSAGENCY, 75 Ware Street, Fairfield
NELSON NEWSAGENCY, The Crescent, Fairfield
ESPRESSO Milk Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Five Dock
SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
MARIO MARTINI Wine Bar, Dalhousie St., Haberfield
HABERFIELD News Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
PIRELLA DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
SARTO ITALIANO, Ranwick Street, Leichhardt
NEWS AGENT, Cnr Norton & Marion Sts., Leichhardt
NEWS AGENT WHITE, Cnr. Norton & Parramatta Rds., Leichhardt
NEWS AGENT, Marketown Shopping Centre
NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
NEWS AGENT, Cnr Crystal & Canterbury Rds., Petersham
ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney
NEWS AGENT, Taylor Square, Darlinghurst

WOLLONGONG

RONALD GLASS, News Agent, Corrimal
P.Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts St., Fairy Meadow
ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawong
FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawong

ADELAIDE

THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
EVANDALE DELI, 115/b Portrush Road, Evandale
PRATICO Hairdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
CASABELLA GLYNDE, 470-472 Payneham Rd., Glynde
MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
F. & G. VARI, 210b Parade, Norwood
ATSALAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrensville
SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrensville

BRISBANE

CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg

ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End

SYDNEY - 558 Parramatta Road, Petersham (Orario di apertura: dalle 6 alle 8 di sera)

BRISBANE - 264 Barry Parade, Fortitude Valley

CANBERRA - 32 Parson Street, Torrens, Act

Intervista con Wilson Ferreira Aldunate
leader in esilio dell'opposizione

In Uruguay la morte è dietro l'angolo



WILSON FERREIRA Aldunate fu il candidato più votato nelle ultime elezioni uruguayane, nel 1971. Ottenne 440mila suffragi. Ma una curiosa legislazione elettorale ha consentito che andasse al potere Juan Maria Bordaberry, il quale totalizzò 60mila voti in meno di Ferreira Aldunate. Oggi l'Uruguay è un paese schiacciato dalla dittatura militare. I movimenti democratici sono costretti ad una dura lotta clandestina. Wilson Ferreira Aldunate ha scelto la via dell'esilio e la sua è una delle poche voci rimaste a denunciare gli arbitri dei nuovi padroni di Montevideo. Quella che segue è un'intervista che il «leader» uruguayano ci ha rilasciato prima dell'ultimo giro di vite repressivo dei generali.

Il suo partito, uno dei due grandi partiti tradizionali dell'Uruguay (si tratta del «bianco»; l'altro è quello detto «colorado», Ndr) si è rifiutato di collaborare con l'attuale dittatura militare-civile. Esso costituisce perciò la più solida speranza, per la ricostruzione democratica dell'Uruguay. Come vede questo inevitabile ritorno?

Lei dice molto bene che il ritorno è inevitabile. L'unica cosa che noi dobbiamo fare è di accelerarlo. Io credo che l'attuale regime che l'Uruguay deve sopportare non ha politica né ideologia, e forse nemmeno un sicuro orientamento. Come sarà il ritorno, non lo so. So però che gli uruguayani hanno tutti i diritti di utilizzare, contro un simile regime, assolutamente ogni arma, nella misura in cui qualunque diritto è loro negato. Si tratterà di scegliere fra le une e le altre in ragione delle diverse possibilità, senza incorrere in avventurismi, ma cercando — lo dico molto chiaramente — che il ritorno non avvenga unicamente per la rovina del regime. Credo che per riscattare il destino dell'Uruguay debba esserci una attiva partecipazione popolare all'abbattimento della tirannia.

Restituire pieni diritti a tutti

Come «leader» indiscusso del partito bianco, lei favorirebbe una coalizione nazionale, anche più estesa di quella del Frente Amplio, fra tutte le forze democratiche?

No, credo che la cosa più importante è che ognuna delle forze politiche che lottano contro la dittatura preservi gelosamente la sua identità. Ciò che il mio partito è disposto a fare, e sta facendo, è di collaborare assolutamente con tutte le forze che si oppongono alla dittatura per arrivare al suo abbattimento. Poi ognuno affermerà la sua ideologia, la sua tendenza, svilupperà le sue possibilità ideologiche e lotterà per opporsi agli altri.

Quali sarebbero le prime misure politiche che adotterebbe alla testa del suo partito, e dell'Uruguay, se fosse eletto in libere elezioni?

In primo luogo, e fondamentalmente, bisognerà restituire la pienezza dei loro diritti a tutti gli uruguayani, indipendentemente dall'orientamento ideologico. L'Uruguay non può sopravvivere con la dose di prigionieri politici che ha oggi.

Come affronterebbe la ricostruzione economica dell'Uruguay?

L'Uruguay ha oggi un indebitamento esterno doppio di quello che aveva quando Bordaberry arrivò al potere. La dittatura gli è costata più cara di tutta la storia dell'indipendenza. Con gli attuali risultati, se non interviene alcuna variazione, entro 18 anni il volume totale delle sue esportazioni basterebbe soltanto a pagare gli interessi di tale indebitamento. Con questo si è già detto della grandezza dello sforzo nazionale che occorrerà compiere per tirare fuori il paese dalla tragica situazione in cui si trova.

Il regime dittatoriale, il suo anticomunismo e il disastro economico che ha provocato, hanno costretto a fuggire dall'Uruguay un numero di cittadini pari almeno ai dieci per cento della popolazione. Quali misure pratiche potrebbero applicarsi per recuperare questi veri e propri strati popolari, i più attivi, giovani e qualificati dell'Uruguay?

E' un'autentica tragedia. Non c'è nessun paese, nella storia moderna, che presenti un salasso simile a questo. Da quattro anni, nell'Uruguay, muore più gente di quanta ne nasca. Non credo che, disgraziatamente, il ritorno sia possibile per tutti. Credo però che quanti abbandonarono la patria per motivi spirituali, perché non sopportavano la tirannia, per ragioni ideologiche, torneranno.

L'assassinio degli oppositori, anche in paesi stranieri, è una tecnica generalizzata delle dittature del Cono sud. Lei assisté recentemente, a Caracas, a un omaggio ai senatori Michelini e Gutierrez Ruiz, assassinati nel 1976 a Buenos Aires. Non ha timore di mettere a repentaglio la sua vita? E prende tutte le precauzioni anche nel paese democratico in cui risiede attualmente?

Credo che non esistano uruguayani non soggetti a rischi, e i rischi debbono essere maggiori per quanti si trovano all'interno. Sicurezza assoluta contro il lungo braccio della tirannia, non ce l'ha nessuno. E non vi sono precauzioni che possano difenderci contro di essa. Esistono sicurezze indirette, tra cui la fondamentale convinzione che l'assassinio danneggia più la tirannia che le eventuali vittime.

I defolianti USA avvelenano ancora i bimbi vietnamiti

CITTA HO CHI MINH — Senza molti mezzi, ma con passione ed intelligenza gli scienziati vietnamiti continuano a studiare le conseguenze della «sporca guerra» americana. In questo caso l'aggettivo «sporca» non fa certo parte della retorica, ma è l'unico appropriato. Da Città Ho Chi Minh ci giunge infatti la notizia che, dal primo congresso nazionale dei biologi vietnamiti tenutosi dal 20 al 22 luglio scorsi nella città vietnamita, è stata data notizia che sono state riscontrate gravi alterazioni cromosomiche nelle persone venute a contatto con i defolianti ed altri prodotti chimici tossici largamente sparsi dagli americani soprattutto sul Sud Vietnam.

Il secondo risultato di cui si viene a conoscenza è quello cui abbiamo accennato, e cioè che i due medici e il loro gruppo di lavoro hanno rilevato numerose anomalie nel numero e nella struttura dei cromosomi. In altre paro-

le i bombardamenti americani e l'uso dei defolianti hanno provocato conseguenze di cui non si può prevedere la durata nel tempo sulla stessa struttura biologica dei vietnamiti, sulla loro vita. E c'è già l'agghiacciante conferma: i ricercatori hanno riscontrato su bambini di età inferiore ai dodici anni, nati cioè dopo l'inizio dei bombardamenti con defolianti ed altri veleni, malformazioni congenite dovute in certi casi alle modificazioni del patrimonio cromosomico dei loro genitori ed in altri allo sviluppo anormale del feto nel ventre di madri che avevano assorbito le sostanze tossiche sparse dall'US Air Force.

La scoperta è il risultato del lavoro di due medici, il dottor Cung Kinh Trung e Vu Dan Dieu, che con l'aiuto dei servizi sanitari dell'esercito popolare hanno esaminato numerose zone del delta del Mekong e degli altipiani centrali.

Minacce ad un sindacalista inglese

«Bella la sua bambina; attento al traffico, non vorrei...»

Storia di una persecuzione poliziesca nell'Inghilterra
laburista - La vittima, un militante sindacale iscritto
al Partito comunista - L'arresto, la fuga, il pestaggio

LONDRA — Da undici mesi a questa parte gli impiegati di una azienda inglese dello Yorkshire, nel nord del paese, che opera nel settore fotografico la «Grunwick» sono in lotta per ottenere un diritto elementare: quello di organizzare il sindacato aziendale.

Il 23 giugno scorso, lo si ricorderà, viene organizzata una manifestazione di solidarietà con gli impiegati in lotta, lavoratori di tutte le categorie vengono a picchettare la fabbrica, la polizia interviene, carica brutalmente picchia ed arresta 250 persone. Tra queste c'è un sindacalista, Maurice Jones, iscritto al PC britannico, direttore dell'organo dei minatori dell'Inghilterra settentrionale lo «Yorkshire Miner» («Minatore dello Yorkshire»). Probabilmente i poliziotti lo conoscono bene per la sua attività, lo accusano di «comportamento insultante nei confronti delle forze dell'ordine». Ma non basta, lo minacciano, «oscuramente» e fin troppo chiaramente se persiste nella «sua attività». «La sua vita potrebbe divenire difficile, mister Jones, lei ha una bella bambina — gli dice un funzionario di polizia — ma stia attento, il traffico in questo periodo è molto intenso, e non vorrei che alla piccolina succedesse qualcosa». Le parole «giuste» sono sottolineate in modo «giusto».

Jones viene rilasciato in libertà provvisoria ma è angosciato, e prende una decisione certamente avventata, monta sul primo aereo, parte per la Repubblica democratica tedesca dove vuole chiedere asilo politico.

Un suo compagno di lavoro e di partito, Arthur Scargill rendendosi conto che Jones agisce in uno stato di ipereccitazione emotiva decide di partire per la Germania. Discute con Jones, lo convince che suo dovere è non di fare dichiarazioni avventate e generiche, ma di tornare in

patria ed affrontare concretamente il suo caso e spiegare la realtà alla opinione pubblica britannica che i giornali conservatori fanno facilmente indignare su queste «assurde» dichiarazioni.

Jones si rende conto del suo errore e decide di rientrare in Inghilterra. A Heathrow, l'aeroporto di Londra, viene accolto nel modo che Scargill che lo accompagnava ha descritto così: «Hanno atteso Jones all'uscita dell'ufficio immigrazione e gli hanno comunicato che era in arresto per aver violato le norme della libertà provvisoria non essendosi presentato dinanzi al magistrato il giorno stabilito per l'udienza. Jones allora si è messo a gridare che voleva il suo avvocato. Un funzionario di polizia lo ha subito preso per un braccio tentando di portarlo via. Ma Jones se lo è scrollato da dosso e ha continuato a gridare: «voglio l'avvocato». A questo punto altri agenti si sono avventati su di lui, l'hanno afferrato per le braccia e entro pochi secondi si è trovato con la schiena a terra.

E' stata «una violenza senza necessità», ha commentato Scargill, «una brutalità inconcepibile soprattutto se si considera che Jones è tornato in Inghilterra di sua spontanea volontà».

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere
l'Italia
di oggi,
per conoscere
l'Italia
democratica
moderna
leggete
i giornali
democratici

Nuovo Paese
offre a tutti i lettori
la possibilità di
ricevere con la
rapidità della via
aerea i più diffusi
giornali democratici
italiani

E un abbonamento
comodo ed
economico

GIORNI (Vie
Nuove)
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

NOI DONNE
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

RINASCITA
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro
giornale l'importo,
il vostro indirizzo a
l'indirizzo del
settimanale o del
settimanale che
volete ricevere.
Potete ricevere
la pubblicazione
richieste al vostro
domicilio o potete
ritrarla ogni settimana
presso le sedi della

FILEF:

Melbourne:
2 Myrtle Street,
Coburg, 3058
Adelaide:
28 Ebor Avenue,
Mile End, 5031
Sydney:
558 Parramatta Road,
Petersham, 2049
Brisbane:
264 Barry Parade,
Fortitude Valley.
Canberra:
32 Parson Street,
Torrens, Act, 2607

Screen Printers of
Posters, Showcards,
Displays, Banners,
Sashes, 4 Colour
Process, Plastic &
Metal Signs and
Specialists in
Flocking

74-76 Ross Street
Fitzroy, 3085.
Telephone 419 2618



UMBERTO GAROTTI

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

gli eroi della domenica

Il congedo



Carlos Monzon: il marchio di una vittoria.

E poi dicono che il mondo del pugilato è un mondo disumano, di gente senza cuore, tutto pugni negli occhi e perfidi inghippi: invece l'epilogo dell'incontro tra Monzon e Valdes dimostra che tutti hanno un cuore. Le sole eccezioni sono Fanfani, che ne ha due perché è così grande che un cuore solo non basterebbe a pompare il sangue in tutta la sua immensità politica, e Paolo Mieli che ne e senza: scrive sull'ultimo numero dell'Espresso che alle Feste dell'Unità ci sono migliaia di persone, ma sono tutte tristi e poi — spietato — non gli fa leggere quello che ha scritto. Ma il Paolo è senza cuore: non vuole contribuire al successo delle Feste dell'Unità sul piano del divertimento. Pazienza.

Dunque: tranne le eccezioni appena ricordate, tutti hanno un cuore, anche i giudici dell'incontro tra Monzon e Valdes. Dicono i tecnici che il verdetto col quale è stata assegnata la vittoria a Monzon è stato generoso verso il pugile argentino e probabilmente dettato dal desiderio di consentirgli di prendere congedo dal mondo dei pugni in faccia conservando il titolo di campione: dato che Monzon se ne va — lo ha detto prima dell'incontro — se ne va da con l'alloro, la spada e lo scudo, anzi gli scudi, tanti.

Sulla faccenda degli scudi, in realtà, Monzon non ha bisogno di incoraggi-

menti: ha già cominciato a fare l'attore cinematografico che dicono sia un lavoro pagato abbastanza bene e con la contingenza senza BOT. Certo sarebbe deplorabile se domani Monzon annunciasse: «Vi ho fregati tutti quanti: non mi ritiro e il titolo me lo tengo. Mi ritirerò dopo il prossimo incontro», fidando sul fatto che quando uno ha un cuore grande così continuerà fin che campa ad avere un cuore grande così e gli faranno vincere anche il prossimo incontro.

A 79 anni Monzon sarà ancora campione del mondo e intanto Consolata Colino sarà la nonna più bella del mondo e andrà in giro con dei nipotini che naturalmente saranno i nipotini più belli del mondo, tutti col loro colapastino in testa e la scia-boletta al fianco: perché Cocco si è sposata — sapete? — portando con sé tutti i nostri sogni, le nostre speranze, i nostri cuori, perché anche noi abbiamo un cuore. Che settimana, gente! Cocco che va all'altare e ci sprofonda nella tristezza, le Feste dell'Unità dove ormai i compagni architetti costruiscono appositi locali per chi vuole appartarsi a dare libero sfogo al suo dolore. Non ci fosse che poi uno legge quello che scrive Paolo Mieli sarebbe una catastrofe. Invece lo legge e allora scopre che gli «appositi locali» esistevano già e che quel dolore al quale si vuole dare libero sfogo si chiama in un altro modo e quello dei calciatori è un dolore che mettono in bottiglia, come i vini pregiati.

Bettega Vale duecento milioni all'anno

Bettega vale 200 milioni all'anno. L'attaccante della Juve e della nazionale è una miniera di denaro come giocatore e come giovane industriale. Con i primi soldi guadagnati grazie alla sua vertiginosa carriera Bettega ha impiantato una fabbrica di contenitori di plastica per macchinari Fiat. Come giocatore ha avuto momenti di alterna fortuna. Una pleurite gli costò molto cara: per quasi un anno rimase lontano dalle aeree di rigore, facendo pensare ad una sua penosa involuzione a centrocampista. Pieno di risorse, di ineguagliabili mezzi tecnici, di una tenace volontà sotto una apparente fragilità, Bettega ha risalito la china e si è imposto in modo ancora più clamoroso, con più prepotente personalità. Oggi Bobby-gol, 27 anni, tocca il traguardo di tre milioni a partita. Da quando è diventato industriale segue con estrema cura l'andamento dei suoi affari. La cifra che ricava da questa attività dovrebbe permettergli di dormire sonni tranquilli a bordo del fatturato Fiat. Non indifferenti i compensi che comincia a percepire anche dalla pubblicità: etichette, scarpe da football, palloni, magliette sportive. Il tutto per un totale di duecento milioni, compresi i 140 che incasserà dalla Juventus.

Juliano Incasserà dodici milioni ogni mese

Quest'anno il Napoli aveva proposto a Juliano una riduzione di venti milioni rispetto all'ingaggio dell'anno scorso (110 milioni). Il capitano ha preferito firmare il contratto in bianco, lo sciando al presidente Ferlaino e al general manager Vitali la responsabilità di un'eventuale decurtazione. Si dice che si sia comportato così per motivi sentimentali, per attaccamento alla società, a scapito del suo conto in banca, lui che ha fama di oculato e avveduto amministratore. A Juliano conosce bene i suoi bolli e sa che a lui Ferlaino chiede sempre il «bel gesto». E il bel gesto viene sempre lautamente ricompensato. Prima di diventare famoso Juliano non ha mai vissuto momenti difficili perché viene da una famiglia di agiati commercianti.

Rivera L'ex-boy è ancora una miniera d'oro

Nel 1958 Gianni Rivera, di mattina garzone a 12 mila lire al mese, nel pomeriggio giocatore di calcio, sognava il successo. Oggi Rivera, 34 anni, incassa 150 milioni all'anno. Qualche tempo fa tentò un clamorosa evasione dal mondo del calcio proponendosi come direttore di una fantomatica compagnia aerea. Ha tentato anche la strada delle assicurazioni, ha investito molti milioni in quadri falsi e in altri affari sbagliati. Ma le fonti dei suoi introiti sono sempre svariate. Il calcio comunque resta la sola entrata attiva della sua splendida e turbolenta carriera, la sola garanzia per l'immediato futuro. Questo giocatore dalla difficile personalità, sempre seguito da una corte equivoca di frati e di amici, che si nasconde all'interlocutore nei meandri del clan, orgoglioso come Lucifero anche se apparentemente smarrito come il timido Fracchia, ha ridimensionato di molto le sue ambizioni, rinunciando per il momento al ruolo di presidente del Milan per continuare a fare invece il giocatore di calcio, contenendo così i danni di una crisi economica che lo vuole senza molte risorse. Rivera però non è certo tipo da perdersi d'animo.

Pruzzo Ha toccato il tetto dei cento milioni

Roberto Pruzzo è il personaggio nuovo della ribalta calcistica italiana. È interessante il suo inserimento, dopo appena una stagione disoutata in serie «A», in quanto va visto come la sola rivelazione dell'anno che si sia trasformata in una certezza. Pruzzo per quest'anno si era accontentato di un ingaggio ancora modesto, ma stavolta, dopo la splendida galoppata in testa alla classifica dei cannonieri, ha puntato i piedi e ottenuto di più. La trattativa ufficiale per il contratto d'ingaggio non è stata neppure iniziata ma sembra certo che abbia ricevuto l'assicurazione che gli spetteranno cento milioni. Ed è solo l'inizio. Roberto Pruzzo ha 22 anni, è nato a Crocefieschi in provincia di Genova. Concede interviste col contagocce, nel timore di bruciarsi.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue,
MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE: Igezio Salemi

CONDIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE:

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wootton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo